

Fondazione Guido Piccini
per i diritti dell'uomo - onlus



INFORME



duemilaquindici
duemilasedici

via terzago, 11
25080 calvagese della riviera / brescia

Io, come te,
amo l'amore,
la vita,
il dolce incanto delle cose,
il paesaggio celeste dei giorni di gennaio.

Anche il mio sangue fremme
e rido attraverso occhi
che hanno visto germogliare le lacrime.

Credo che il mondo è bello,
che la poesia è come il pane, di tutti.
E che le mie vene non finiscono in me
ma nel sangue unanime
di coloro che lottano per la vita,
l'amore,
le cose,
il paesaggio e il pane,
la poesia di tutti.

Rogue Dalton
El Salvador

a cura di Paola Ginesi
dicembre 2015

«Io sono perché noi siamo»

Un antropologo propose un gioco ai bambini di una tribù africana. Mise un cesto di frutta vicino a un albero e disse che chi sarebbe arrivato per primo avrebbe avuto per sé tutta la frutta. Quando dette il segnale dell'inizio della corsa, tutti i bambini si presero per mano e corsero insieme, quando arrivarono si sedettero in cerchio per dividersi il premio. Quando l'antropologo, meravigliato, chiese perché avevano fatto questo quando uno solo poteva vincere tutta la frutta, gli risposero, altrettanto meravigliati:

**«UBUNTU,
come uno di noi potrebbe essere felice
se tutti gli altri sono tristi?».**

Il termine UBUNTU esprime una concezione di vita che viene tradotta come: «Io sono perché noi siamo».

Non è una bella definizione di solidarietà in cui dovremmo riconoscerci tutti?

La solidarietà deve essere sempre denuncia, voce prestata a chi è stato messo a tacere, uno spazio dato alla vita, alla quotidianità fatta di dolore, conquiste realizzate, mete raggiunte, drammatici ritorni al passato...

Una denuncia fatta anche di sdegno, di collera

verso i "profeti di sventura" che, per la loro cosiddetta "obiettività", riempiono di vetri il cammino di chi lotta e cerca un mondo migliore

verso i superficiali del "vogliamo bene", che non scendono mai alla radice dei problemi e, di conseguenza, non si preoccupano se le "soluzioni" siano davvero giuste, vadano nella direzione necessaria

verso (anche) i cosiddetti "destinatari" (orribile parola!!!) della solidarietà quando si approfittano di qualche privilegio, quando si piegano su se stessi e, senza particolari motivi, abbandonano progetti (richiesti da loro, discussi con loro, sognati con loro...), non rispondono a quanto la loro comunità chiede, divengono ostacoli invece di guide... ci sono, a volte, "intermediari" (non sempre è possibile un contatto diretto) che invece di essere un "ponte" con le loro comunità, possono creare baratri che allontanano, che impediscono una relazione e cancellano il cammino verso situazioni migliori...

Perché la solidarietà è fatta anche di delusione, di "rabbia", di stanchezza (volti, storie, lacrime, sorrisi... che si sono accumulati negli anni e ai quali, spesso, non abbiamo saputo dare le risposte che attendevano da noi), di tante analisi sbagliate, di tante parole dette a caso, nascondendo la verità della vita...

La solidarietà è anche battaglie perse... e luoghi comuni da denunciare e correggere, pregiudizi da cancellare...

È avere occhi per guardare a fondo la realtà, senza prismi, più o meno occidentali, che ne deformano i contorni, è lasciar parlare i fatti (*obras no palabras* si leggeva una volta in tutti gli angoli del Guatemala).

La solidarietà non è mai neutrale, "imparziale", "equidistante": si schiera, prende posizione, si lascia coinvolgere... per questo si fa, soprattutto, "senza andarsene mai", è "rimanere" (anche da lontano), ad ogni costo, nonostante tutto e tutti, per aiutare a prendere in mano la vita... senza però voler mai "rappresentare" nessuno, parlare in nome di nessuno... è dar loro voce, far scoprire e godere di "avere diritti" (per i quali lotteranno... e sarà difficile, poi, che qualcuno li possa fermare): il diritto di difendere le loro ragioni, di rivendicare la loro cosmovisione, il loro concetto di vita, il loro essere cittadini di un paese che hanno contribuito a far crescere e vivere.

Abbiamo fatto anche grossi progetti (Centro Bartolo Perlo di Cobán, Altaverapaz, il Centro Educativo Monte Cristo, nel dipartimento di Chimaltenango)... e sono molto importanti, hanno raggiunto obiettivi grandi, sono strumenti utili per giovani, bimbe/bimbi, per un intero popolo... e interventi più ridotti (soprattutto scuole, più o meno grandi, e molto altro) per rispondere a necessità reali che potevano davvero capovolgere situazioni, cambiare parametri e livello di vita, dare una diversa direzione alla loro storia...

Non è solo questo, però, che riempie di ragioni la solidarietà...

Tante persone, che hanno condiviso con noi tratti più o meno lunghi di cammino, quando sono venute in Guatemala, o in altri paesi del Centro America, per conoscere, vedere, toccare con mano quanto via via sapevano dalle nostre parole, da qualche immagine, da una richiesta... hanno sempre detto che non avrebbero mai dimenticato i momenti più semplici, spesso inaspettati, spontanei quando i nostri amici guatemaltechi ci invitavano a sederci accanto a loro, fuori da quelle incredibili *champas* dove vivevano... e sentivi che, in qualche modo, ti accettavano a far parte della loro storia e della loro quotidianità... e tutti si sentivano come "invadere" dalla loro speranza, sentivano fortificare i loro sogni alla luce di quella difficile lotta, di quella caparbia determinazione.

Così, semplicemente...

È questo contatto, questa condivisione che ha aiutato tutti a capire i tanti perché della loro difficile realtà, a scoprire e conoscere tutto ciò che può dare sostanza alla loro ricerca e lotta per opporsi e imporsi ad ogni sfruttamento e discriminazione.

Allora, insieme - ognuno nel proprio ambiente, secondo le proprie scelte ed esperienze - abbiamo imparato a denunciare e condannare ciò che è contro la vita in pienezza, a dare ali ai loro/nostri sogni per volare in alto, perché tutti e tutte siano padroni del proprio tempo e del proprio futuro...

La solidarietà, poco a poco, fa sentir parte di uno stesso fiume, per costruire con ogni singola

persona e comunità un mondo dove sia garantita la centralità dell'uomo e la sua dignità.

È come la singola goccia che, unita ad altre gocce, fa sgorgare la sorgente, e diventerà ruscello che scende impetuoso alla ricerca di una propria strada aperta a fatica, poi fiume che scorre più tranquillo, quasi appagato, in un letto sicuro per portare le sue acque al mare unitario della storia umana...

La solidarietà "dal volto umano", quella semplice, che deve farsi esperienza quotidiana in ogni luogo e tempo, è come il piccolo singolo chicco di grano che si unisce a tanti altri chicchi, ugualmente gravidi di forza vitale, e si fanno farina in cui nascondere il fermento per trasformarla in pane di ogni giorno e per ogni fame, un pane che darà sostanza a questo nuovo mondo possibile... possibile perché nato dal basso, dall'inizio, da ogni uomo e donna - in ogni storia e in ogni geografia - disposti a dare il meglio e il massimo di se stessi e della loro vita per plasmare, dar forma ad una storia planetaria, globale in cui abbiano posto la storia e la quotidianità di tutti...

Nell'*INFORME* annuale, diamo notizia e rendiconto di alcune cose che hanno arricchito il nostro anno di solidarietà, ma accanto a questo ci sono tanti altri fili, più o meno nascosti, di tanti colori diversi che si intrecciano e, come nei magnifici tessuti che fioriscono tra le mani delle donne guatemalteche, danno vita al domani...

Quali e quanti fili sapremo intrecciare in questo nuovo anno per rispondere alla loro speranza?

Una bambina messicana di 10 anni, Camila Sánchez Chávez, ha espresso nella semplicità di questo disegno il concetto di equità e uguaglianza: *el equilibrio está en manos de todos...* di tutti, nessuno escluso.



15 ottobre 2015

Per comprendere il Guatemala di oggi

Zaira Lainez Carrasco

Il Guatemala è un piccolo paese abitato da 15 milioni di persone, vi sono 24 idiomi diversi che corrispondono a 24 gruppi etnici diversi. Si trova a nord di una regione dimenticata nella massa del grande continente americano, il Centro America, ed è uno dei paesi latinoamericani dove più forte è la disuguaglianza.

Il mese di settembre, però, occupò i titoli dei mezzi d'informazione in tutto il mondo: il suo presidente si dimetteva dopo forti mobilitazioni sociali¹ che chiedevano la

sua rinuncia in seguito all'accusa della CICIQ - Comisión Internacional Contra



la Impunidad en Guatemala - di essere a capo di una vasta rete di corruzione. Non pochi guardarono con ammirazione alla vittoria del popolo guatemalteco, però, quanto reale è questa vittoria?

La storia di un popolo eternamente violentato

Per comprendere il Guatemala di oggi è necessario comprenderne la storia, che è impossibile affrontare in queste

pagine, ne daremo soltanto alcuni cenni. Ci limiteremo a evidenziare alcune pietre miliari della sua storia: da un lato, la rimpiantata Primavera Democratica, 1944-1954, interrotta dalla controrivoluzione orchestrata dagli USA. A partire da allora ci furono dittature militari sino al 1985.

Dall'altro lato, la guerra interna, che iniziò nel 1960 e durò 36 anni, una delle più lunghe e cruente in America Latina. Fu la violenza dello Stato nella sua massima espressione tramite l'esercito.

La scomparsa e la morte nelle città furono selettive, per eliminare i leaders che si opponevano al potere, mentre nell'area rurale le stragi furono di massa e sterminarono comunità indigene intere. Si calcola un 45 mila desaparecidos e più di 200 mila morti.

Tra il silenzio, il terrore e la resistenza

Tutto ciò, spiega in buona misura il clima di paura-terrore, sfiducia, apatia e silenzio che continua sino ad oggi. Una generazione di leaders, molti di loro universitari, fu decapitata e centinaia di comunità disperse. La memoria, la verità e la giustizia sono state negate dai settori potenti² e la continuità, sino ad oggi, del potere dell'oli-

¹ Tanti i cartelli, gli slogan, i manifesti. Un giovane studente dell'Università San Carlos ne mostra uno che spiega il nuovo clima: **Ci tolsero talmente tanto, che ci tolsero anche la PAURA.**

² Solo nel 2013 si realizzò il primo processo per genocidio dove l'ex dittatore Ríos Montt fu dichiarato colpevole, ma la sua condanna fu annullata dopo pochi giorni.

garchia e dell'esercito – asserviti agli interessi degli USA – è evidente.

Nonostante questa indiscutibile realtà, la lotta e la resistenza dei popoli, dal basso, è sempre stata presente, resa però invisibile da un paese altamente diviso dalle classi sociali e da un profondo razzismo.

La continuità della violenza, del saccheggio e la rimilitarizzazione

Da alcuni anni, l'area nord del Centro America, nota come il Triangolo Nord (Guatemala, Honduras, El Salvador), è caratterizzata da alti livelli di violenza per gli indici di omicidi, presenza del crimine organizzato e povertà. Questo scenario fu funzionale per preparare l'elezione del partito che offriva "mano dura" e che portò Otto Pérez Molina³ e Roxana Baldetti al potere.

Nell'ultimo decennio si è promosso il saccheggio dei beni naturali del paese come il neoliberalismo impone. Dinanzi alle resistenze comunitarie si è fatto ricorso alla violenza di Stato e delle grandi imprese, dando luogo ad una nuova tappa di repressione e criminalizzazione.

In questo contesto e in mezzo ai diversi processi in corso in America Latina, gli USA cercano di «salvare il loro progetto geopolitico in pericolo nella regione», da qui la proposta di diversi progetti che promettono sviluppo sociale, come la *Alianza para la Prosperidad*⁴,

³ Fu un militare kaibil, le forze speciali dell'Esercito più violente e sanguinarie, formato alla *Escuela de Las Américas*. Negli anni '80, prese parte alla guerra in una delle zone più colpite dal genocidio, il dipartimento del Quiché.

⁴ Destinata al Triangolo Nord, viene presentata come il mezzo per frenare la violenza delle *maras* e del crimine organizzato e fornire le op-

ma che in realtà cercano di dare benefici alle grandi *corporations*. A ciò si aggiunge l'interesse di frenare la migrazione e controllare il narcotraffico. Questo panorama è essenziale per comprendere l'azione della CICIG e la crociata contro la corruzione.

La CICIG, gli USA e la lotta contro la corruzione

La CICIG è creata nel 2007 dall'ONU. Ha le sue origini negli *Accordi di Pace del 1996* dinanzi alla necessità di combattere i Corpi illegali e gli Apparati Clandestini di Sicurezza (CIASC)⁵. Funziona in buona parte con fondi del governo USA, uno dei principali interessati alla sua permanenza nel paese. Fu così che, dopo 8 anni di funzionamento poco rilevante, la CICIG rese pubblica un'indagine che denuncia la presenza di alti funzionari del governo in una rete criminale di frode fiscale che coinvolge anche numerosi imprenditori.

Un "risveglio cittadino" dinanzi alle elezioni generali del 2015

La denuncia della CICIG scatenò un



portunità necessarie per evitare la migrazione verso il loro paese.

⁵ Si tratta di organizzazioni criminali prodotte dalla guerra, alimentati dai servizi di sicurezza statali e militari che partecipano, tra le altre attività, al narcotraffico, al contrabbando e al traffico di armi.

“risveglio cittadino” con impressionanti mobilitazioni iniziate nell’aprile del 2015 e continuate incessantemente per 4 mesi. Questa cittadinanza esprimeva essenzialmente un forte dissenso contro la classe politica in generale ed esigeva la rinuncia dei governanti. Inoltre, in vista delle elezioni generali previste per settembre, si concentrò sulla richiesta di riforme alla Legge Elettorale e dei Partiti Politici con la speranza di rinnovare la sua classe politica.

Queste manifestazioni, che ottennero risultati a breve termine con la rinuncia della vicepresidente e poi del presidente, divennero motivo di orgoglio per un paese carente di storie di orgoglio nazionale.

È importante, però, sottolineare che queste mobilitazioni furono principalmente di carattere urbano e della classe media.

In realtà, molte di queste denunce e lotte sono state portate avanti da secoli dalla voce di organizzazioni indigene e contadine, però non ebbero mai l’impatto sufficiente né l’appoggio della classe media. Per molti settori, il Guatemala rurale e indigeno continua ad essere invisibile.

Possiamo comprendere l’indignazione di questa classe media, danneggiata nelle sue tasche come principale fonte del gettito fiscale. Nonostante che queste mobilitazioni fossero controllate in qualche modo dagli USA e che i partecipanti – in grande maggioranza – non mettessero in discussione le strutture, non possiamo sottovalutare la loro importanza, primo fra tutto il nuovo

interesse per la politica e la rivalutazione del potere collettivo. Emerse, inoltre, la partecipazione del settore universitario⁶.

È ovvio che i grandi problemi del paese – disuguaglianza, povertà, violenza, mancanza di istruzione e di assistenza sanitaria... – non sono responsabilità soltanto di questo governo.

Credere che abbiamo vinto solo per il fatto di vedere i funzionari dietro le sbarre, sarebbe una pericolosa trappola e una sterile fantasia. È necessario arrivare alla radice del problema per colpire coloro che hanno tratto vantaggio per anni da questo sistema basato su sfruttamento ed esclusione.



Il primo turno delle elezioni portò al ballottaggio Jimmy Morales⁷ (FCN), un comico che rappresentò il rifiuto dei politici tradizionali e raccolse il voto di protesta – il suo partito, però, è

legato al settore militare e controinsurrezionale –, e Sandra Torres (UNE), ex first lady che promosse programmi sociali, creando una rete di clientelismo politico.

Il secondo turno definirà chi prenderà la presidenza, dobbiamo però aver ben chiaro che il nostro non sarà un voto di trasformazione, come mai lo è stato,

⁶ Partecipazione definita da alcuni “storica” perché per la prima volta le università private manifestarono pubblicamente per la realtà nazionale, unendosi agli studenti dell’Università Pubblica San Carlos.

⁷ Jimmy Morales verrà poi eletto presidente, con ampia maggioranza, al secondo turno del 25 ottobre [ndt].

ma piuttosto una rotazione delle élites che amministrano "l'azienda".

Tutto ciò fa prevedere che le convulsioni sociali aumenteranno. Il modello di sviluppo promosso dallo Stato sulla base di sfruttamento, esclusione e sac-

cheggio dei beni naturali, è ancora in piedi ed è percorso da una corruzione trasversale, la stessa che accentua le disuguaglianze sociali.

È indispensabile che "la calle no se calle"¹.



1. È un gioco di parole che non è possibile rendere in italiano: *calle* significa *strada* – *callar* significa *tacere*: "è necessario che la strada/piazza non taccia/continui le sue mobilitazioni" [ndt]

Florecerás Guatemala

*“Podrán cortar todas las flores
pero siempre volverá la Primavera”.*

Florecerás Guatemala.

*Cada gota de sangre,
cada lágrima,
cada sollozo apagado por las balas,
cada grito de horror,
cada pedazo de piel
arrancado por el odio
de los antihombres,
florecerán.*

*El sudor que brotaba
de nuestra angustia
huyendo de la policía,
y el suspiro escondido
en lo más secreto de nuestro miedo,
florecerán.*

*Hemos vivido mil años de muerte
en una patria que será toda
“una eterna primavera”.*

Julia Esquivel

«Potranno strappare tutti i fiori
però sempre tornerà la primavera».

Fiorirai Guatemala.

Ogni goccia di sangue,
ogni lacrima,
ogni singhiozzo spento da uno sparo,
ogni grido di orrore,
ogni pezzo di pelle
strappato dall'odio
degli antiuomini,
fioriranno.

Il sudore che scaturiva
dalla nostra angoscia
fuggendo dalla polizia,
il sospiro nascosto
nel più segreto della nostra paura,
fioriranno.

Abbiamo vissuto mille anni di morte
in una patria che sarà tutta
“un'eterna primavera”.

Julia Esquivel

esQuisses

31-08-2015

Quando fiorisce Guatemala

Victoria Castañeda

Proprio quando tutto sembra perso, quando la voglia di continuare a lottare si spenge poco a poco... appaiono le esplosioni di speranza e coraggio. Scuole, università, piccole imprese, negozi e poi anche le grandi aziende, cominciarono a unirsi per lo Sciopero Nazionale.

Chi ebbe l'opportunità di essere presente nella Plaza Central o nelle manifestazioni nei differenti dipartimenti del paese, vide come le nostre strade si riempivano di fiori, come ognuno di noi conta-



giava di allegria e coraggio chi ci stava intorno e, come formiche, lavoravamo in équipe per costruire una società migliore.

Fu bello vedere bambine e bambini, famiglie intere, anziani, religiosi e rappresentanti delle differenti etnie uniti per uno stesso fine: un Guatemala migliore.

Mancano le parole per esprimere come mi si accapponava la pelle nel leggere i messaggi che portavano le persone nei loro striscioni o il mio enorme sorriso nel vedere questo mare di bandiere sventolando insieme, anche le lacrime di gioia nel vedere generazioni che continuano la lotta dei nostri antenati.

Così fiorisce Guatemala.

Plaza Pública

5-09-2015

Il nemico è ancora lì

Ricardo Berganza

*Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuovi paesaggi,
ma nell'aver occhi nuovi (Marcel Proust)*

Sicuramente io e voi condividiamo la percezione che qualcosa di significativo cambiò in Guatemala. In pochi mesi si passò dall'apatia e rassegnazione ad un attivismo sociale inedito per i settori urbani che vi presero parte. E, improvvisamente, sembra come se avessimo un paese nuovo. Però, attenzione!. Siamo molto lontani dall'aver ripetuto le gesta del 1944.

Alcuni hanno fatto paragoni entusiasti, però in quell'occasione si trattò di un tentativo reale di **modificare un sistema** profondamente ingiusto.

Nel 2015 siamo stati felici testimoni dell'auto-depurazione del sistema di accumulazione neoliberale, che continua sano, potente, oligarchico e pronto per approfondire l'ingiustizia. Possiamo sperare in riforme progressiste in queste condizioni e con questa nefasta legislatura? Lo dubito.

Ampi settori, caratterizzati dall'apatia, si sentirono vittime di un'ingiustizia, si mobilitarono e assaporarono la vittoria. Speriamo allora che la capacità di indignazione cresca, si nutra con attivismo sociale e che questa generazione non sia vittima di un meccanismo di propaganda che, in poco tempo, ci farà dire che va tutto bene, che ormai esercitiamo il nostro diritto di cittadinanza.



Il viaggio di scoperta iniziò con poche persone. E, come afferma Proust, non si tratta di andare a cercare nuove verità in altre latitudini. Il viaggio iniziò quando persone

di diversa origine usarono, per alcuni giorni, occhi nuovi. Forse questi occhi nuovi permettono di guardare le richieste contadine con empatia; forse questi occhi vedono la povertà come un'ingiustizia che ha soluzione a lungo termine; forse questi occhi vedono i crimini di lesa umanità come qualcosa di terribile che deve essere giudicato e scritto nella storia perché non si ripeta mai.

Mi rallegro che tu percepisca l'ingiustizia e ti indigni, perché manca ancora molto affinché questo paese esca dall'oscurantismo.

Plaza Pública

4-09-2015

Le concrete speranze dei cittadini

Iduvina Hernández

La crisi o il conflitto non è buono o cattivo in sé, ma dipende da come lo affrontiamo. Se sbagliamo la rotta, possiamo aprire la porta del pericolo e innescare una rischiosa retromarcia. Se, invece, agiamo con saggezza, possiamo approfittare dell'opportunità che ci si presenta e promuovere un cambiamento.

Così come si è sviluppata la situazione a partire dal 16 aprile, tutto indicherebbe che la società guatemalteca ha optato per la porta dell'opportunità.

Dinanzi alle due opzioni, dopo decenni in cui è vissuta contro le corde, finalmente, poco a poco, ha cominciato ad avanzare. Passo dopo passo, con pazienza millenaria e creatività ancestrale, ha girato la chiave che aprì la porta alla rotta dell'opportunità. [...]

Poco a poco, come quando il sole tenta di affacciarsi dopo il temporale e la pioggia, si riconoscono i cambiamenti che nutrono l'opportunità. Manca ancora molta strada da percorrere. Sono secoli di esclusione e razzismo. Secoli di prepotenza e secoli di aggressione contro una società espropriata. Tutto ciò non cambierà dalla sera alla mattina, e molto meno per decreto.



Tuttavia, perché questo cambi, è necessario raggiungere mete iniziali che permettano di costruire e consolidare nuovi codici di relazione partendo dal basso, coinvolgendo i vari settori sociali. Partendo da questa esperienza potremo essere capaci di superare come società le tare del razzismo. E speriamo di incontrare, in questo camminare, i fili che ci permettano di costruire un nuovo tessuto sociale.

Guatemala

a 20 anni dagli Accordi di Pace

Il 26 dicembre 1996 viene firmato a Città del Guatemala l'*Acuerdo de Paz firma y duradera*.

Sono passati 20 anni.

Quale bilancio se ne può fare?

Nel 2006 una serie di iniziative della Fondazione Piccini si conclusero con la conferenza di un'esponente del mondo intellettuale guatemalteco profondamente impegnata con il movimento popolare, Simona Violeta Yagenova, per comprendere la situazione in cui si trovava il Guatemala e condividere un'analisi per conoscere le conquiste, i fallimenti e le speranze che avevano segnato la storia in quei 10 anni.

Nell'**autunno del 2016** ci incontreremo di nuovo con Simona per comprendere il Guatemala di oggi alla luce degli *Accordi di Pace* di 20 anni fa, in una realtà mondiale e nazionale totalmente diversa, con drammatiche percentuali di violenza, migrazione, povertà... ma anche con un movimento popolare e sociale fortemente in crescita...

Riteniamo opportuno, per iniziare un percorso di conoscenza sul Guatemala che la Fondazione seguirà nel corso dell'anno, rileggere alcune parole scritte per preparare a quell'incontro, riprese dall'introduzione del testo che presenta una sintesi dei testi degli *Accordi di Pace*, **Guatemala: a 10 anni dagli Accordi di Pace. Un difficile processo di liberazione** - Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'uomo, 2006.

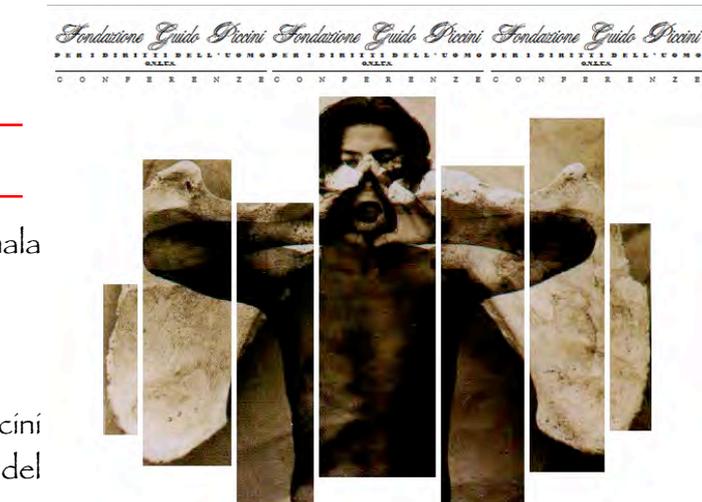
Queste parole possono servire anche di base per un confronto tra le attese di allora e la realtà di oggi.

In un mondo globalizzato...

Nella globalizzazione, guardare da una sola parte, come il riflettere in un solo pensiero è, per assurdo, la miopia più grave che si possa commettere.

Più il mondo si fa unico, si fa stretto, più è necessaria una conoscenza universale e completa.

In una simile realtà, il dialogo non può essere riservato ad una parte o solo su alcuni problemi, come può essere l'economia del profitto e del mercato, ma deve essere ricercato e svolgersi nella complessità e diversità che "il fine della storia" o il pensiero neoliberale non solo non ha cancellato, ma ha aggravato.



**Guatemala 1996-2006.
A 10 anni dagli Accordi di Pace:
conquiste, tradimenti, speranze.**

interviene:
Simona Violeta Yagenova
direttrice del programma sulla società civile di
FLACSO - Facoltà Latinoamericana di Scienze Sociali sede del Guatemala

BRESCIA - 17 MARZO 2006 - ORE 9,15
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA - DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE

attendono.

Ad un mondo complesso, dove la complessità è accentuata dall'habitat sempre più stretto, non vi sono risposte semplicistiche.

All'ingiustizia di 2/3 dell'umanità non si risponde con l'aumento del PIL dei paesi ricchi o emergenti.

Le risposte ai gravi problemi che pone la globalizzazione saranno diverse, proprio perché, per essere efficienti ed efficaci, devono essere diverse.

Dalle masse povere dell'America Latina, a cui FMI o Banca Mondiale hanno imposto un debito capestro, giungono risposte differenti anche da quelle che stanno dando alcuni paesi dell'Est, come la Cina e l'India.

Tanto più ora che si accentua la presa di coscienza dei popoli, delle loro condizioni di ingiustizia secolare e globale, dei loro diritti, che li spingono alla ricerca di un nuovo cammino storico, autonomo che porrà a politica, economia e cultura del pensiero unico una precisa alternativa per un mondo globale, sì, ma con ben diversi contenuti.

L'America Latina è il segno più reale ed evidente di questa presa di coscienza dei popoli emarginati ed esclusi dal sistema.

Se il mondo nostro pensa "alla fine della storia", dove non v'è e non vi potrà mai essere nessuna globalizzazione diversa, l'America latina concepisce la globalizzazione neoliberale come un periodo transitorio.

Questo atteggiamento non solo permette una critica più seria e ad ampio raggio, ma spinge alla ricerca di alternative concrete.

Non è una posizione di principio contraria alla globalizzazione in sé, anzi, la maggioranza del mondo intellettuale ed i responsabili dei movimenti popolari, degli indigeni, delle donne, dei diritti umani, dei giovani, sindacali... sostengono che la globalizzazione ha giocato un ruolo importante per la loro unione continentale e per la conoscenza internazionale dei loro immensi problemi.

È, sottolineiamolo, l'America Latina non è un popolo, è un continente.

È una parte, non certo piccola, del nostro mondo globalizzato.

È una terra immensa che va dal Texas alla Patagonia, dall'Oceano Atlantico all'Oceano Pacifico; è un mondo di immense risorse, di popoli, di storie e culture diverse, ma che formano un mosaico di rara unità con un collage fortissi-

mo, costituito da una (praticamente) stessa lingua e da una comune storia: la conquista europea e la sua colonizzazione di oltre 500 anni.

È se, per la ritrovata aspirazione bolivariana all'unità, si muove e intraprende - come avviene in questi giorni - un suo autonomo cammino, il terremoto che si scatena non si ferma ai suoi confini, ma scuote l'intera globalizzazione.

Di ciò è perfettamente conscia l'America del Nord, e le sue preoccupazioni sono fortissime, come lo sono le sue reazioni, quasi sempre irrazionali e miopi.

In questo quadro in rapido cambiamento, c'è la difficile situazione dei paesi centroamericani, il cosiddetto "cortile di casa statunitense".

L'America Centrale ha una grande importanza strategica, sia per la sua posizione geografica, spartiacque tra Est e Ovest, sia per le sue risorse.

Il peso politico di questi paesi è certo poca cosa se guardiamo al Nord, ma se guardiamo al Sud le cose cambiano profondamente.

Il cammino per l'emancipazione è sempre stato vivo nella loro storia, come dimostrano le lotte di resistenza in Guatemala, Nicaragua, El Salvador.

In questa considerazione generale si inserisce il Guatemala...

Un popolo che ha iniziato un nuovo cammino storico, un cambiamento profondo, incisivo ed originale, che appariva impossibile solo pochi anni fa.

Tutto ciò è, per assurdo, frutto di due fattori che possono apparire contraddittori: la resistenza secolare di un popolo intero, culminata in 36 anni di lotta armata, e la globalizzazione.

Una globalizzazione che spinge a rompere ogni frontiera di cultura, economia, politica ed apre a tutti i paesi latinoamericani la porta di nuovi incontri e di un comune processo per resistere e liberarsi dalla morsa di una politica economica che li sta gettando fuori dalla storia, che ne fa degli *excluidos*.

I valori della resistenza hanno ridato loro dignità, rafforzato la volontà di liberazione e creato una forte presa di coscienza di ciò che li attende: un cammino diverso, carico di concreta speranza.

Ed è un sorprendente "risveglio" di popolo; gli *Accordi di Pace* del Guatemala ne sono un segno evidente.

È bene, quindi, che quegli accordi vengano conosciuti, non tanto per il loro peso giuridico, quanto per i contenuti politici e la forza etica che contengono.

L'ampia visione politica e ricchezza morale che, dopo periodi di follia, l'umanità ritrovava in se stessa e nella sua dignità fecero scrivere pagine di alta civiltà, come la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948; quei diritti fanno, in un certo senso, da ispirazione e quadro politico-giuridico agli stessi **Accordi di Pace** firmati il 29 dicembre 1996.

Gli *Accordi di Pace* sono il principale progetto di nazione formulato nella storia del Guatemala e costituiscono un cammino non solo per evitare nuovi conflitti, ma per porre fine alle cause che li hanno provocati.

L'attuazione degli impegni in un concreto piano politico, trova sulla sua strada molti problemi ed ostacoli e la trasformazione del paese non ha ancora raggiunto risultati significativi.

C'è, allora, negli *Accordi di Pace* una visione utopistica?

Forse, comunque è una *utopia* che viene da

C'è negli *Accordi di Pace* una visione utopistica? Forse, ma è un'*utopia* che viene da 36 anni di violenza e dopo 500 anni di oppressione, da una parte, e di resistenza civile, dall'altra.

***Utopia* che si è fatta valore, idea e programma sociale, politico, giuridico.**

***Utopia* che diventa coscienza critica e punto concreto di riferimento del movimento popolare.**

36 anni di violenza, di genocidio e dopo 500 anni di oppressione, da una parte, e di resistenza civile, dall'altra.

Utopia che si è fatta valore, idea e programma sociale, politico, giuridico.

Utopia che diventa coscienza critica e punto concreto di riferimento, tanto che i movimenti sociali e politici attingono dagli *Accordi* la forza della denuncia inequivocabile, chiara e senza possibili scappatoie, perché in quelle pagine c'è come deve essere strutturata una società multi-etnica e pluriculturale, come la libertà e la giustizia devono essere garantite al

popolo nel rispetto delle sue ricchezze culturali e sociali e, su tutto, come deve agire la classe politica al potere, indicando gli evidenti tradimenti che non è più possibile nascondere.

Non è facile attuare quello che chiedono movimenti popolari e società civile: uno Stato democratico in grado di offrire dignitose condizioni di vita a tutti i suoi cittadini, cioè un reale *Stato di diritto*.

Il diritto, come concreta attuazione della giustizia, riconosciuta ad ogni popolo, ad ogni singolo cittadino, è, oggi, più che un'aspirazione, una politica comune in America Latina.

Renato Piccini
febbraio 2006

Per capire il Guatemala di oggi e, in particolare, se la sanguinosa lotta di liberazione durata più di trent'anni, ha dato frutti duraturi nel tessuto politico-sociale del paese, è necessario dare uno sguardo a ciò che sta avvenendo nell'intero continente latinoamericano.

Le rivoluzioni popolari di sinistra – il socialismo del XXI secolo –, che avranno la loro espressione soprattutto nel *chavismo*, hanno chiuso, in modo più o meno democratico, il loro ciclo.

Tuttavia un'analisi più seria e attenta della situazione complessiva e, soprattutto dei vari paesi, porta ad una fondamentale considerazione.

Al di là del potere politico, quelle rivoluzioni hanno creato nelle masse popolari, soprattutto nel "popolo emarginato", una nuova coscienza dei loro fondamentali diritti di libertà e giustizia e la consapevolezza che la "dittatura" del sistema capitalistico, che li ha tenuti schiavi per decenni, non è un destino invincibile.

Ciò condiziona il potere capitalistico, rappresentato per loro soprattutto nel dominio degli

Stati Uniti, a dover fare i conti con una nuova coscienza democratica popolare.

Non solo non potrà più essere “tutto come prima”, ma il potere politico, monopolizzato dal mercato, sarà costretto a misurarsi con una nuova presa di coscienza da parte delle masse popolari. Diversamente si entrerà in un ciclo di lotte, più o meno cruento, che darà inizio ad un incerto e tumultuoso ciclo politico.

Ciò vuol dire che la perdita del potere da parte delle sinistre, che suona come la sconfitta della rivoluzione, non ha per nulla ristabilito una supremazia di potere sulle coscienze delle masse popolari.

Alla luce di questa considerazione si può affermare che vi sono due rivoluzioni: la rivoluzione politica e la rivoluzione sociale.

La *rivoluzione politica* punta alla conquista del potere, la *rivoluzione sociale* vuole il primato dei fondamentali diritti delle persone e dei popoli, che sono i grandi valori di libertà, uguaglianza e giustizia.

Guardando alla storia di ieri e di oggi del Guatemala, si può affermare che la lotta sanguinosa del popolo guatemalteco non ha portato a vittorie politiche di potere, se non in minima parte, ma ha creato una coscienza popolare forte e unanime dei fondamentali valori.

La lotta e la rivoluzione del popolo guatemalteco non hanno conquistato il potere politico, in buona parte ancora in mano ai militari, ma, pur nella profonda pluralità della sua cultura e storia, ha conquistato i “suoi diritti” di popolo e la dignità di “uomini/donne liberi”.

È la vittoria della rivoluzione sociale che è preludio di una piena vittoria politica.

La rivoluzione sociale crea una nuova coscienza sulla dignità dell'uomo e costruisce la democrazia; la rivoluzione politica è, praticamente, fondata sui pseudo-valori del sistema economico e mira al potere.

Per questo la nostra solidarietà è indirizzata ad aiutare la rivoluzione sociale, soprattutto nei movimenti dei giovani e delle donne.

È la solidarietà che giovani e donne ci chiedono... il cammino, poi, lo sapranno costruire loro per arrivare ad una piena libertà e ad un'autentica giustizia.

I loro splendidi colori sono i simboli della loro cultura di ieri e della speranza di oggi: vivere liberi nella loro terra, la loro Madre Terra, che tanto amano.

Guatemala 1960 – 1996 - 2016

Per comprendere i perché del conflitto e la situazione di oggi



Le cause

Le cause che spinsero uomini e donne, in grande maggioranza indigeni e contadini, a prendere le armi possono essere così riassunte:

Lo sviluppo sempre promesso e mai permesso

Per più di un secolo si promisero un progresso e uno sviluppo che non arrivavano mai alle grandi maggioranze. Nel 1960, la stragrande maggioranza della popolazione, soprattutto quella indigena e contadina, sopravviveva senza “diritto ad avere diritti”: analfabeta, denutrita, senza servizi

essenziali, senza la minima assistenza medica, isolata, senza strade di accesso, esclusa. Praticamente come indesiderati figli bastardi di uno Stato che non li accettò mai come cittadini, ma come uno scomodo peso da scrollarsi di dosso al più presto.

Sistematico e violento esproprio delle terre

Le forze rivoluzionarie erano costituite, in grandissima maggioranza, da contadini e indigeni indignati per lo sfacciato furto non solo delle loro terre, ma della loro forza lavoro. Se la Colonia si basò sull'esproprio e il lavoro servile delle popolazioni originarie, la Repubblica fu ancor più brutale con contadini e indigeni perché gli eredi

della Colonia, legge alla mano, si appropriarono di terre e beni, utilizzando lo Stato come propria polizia privata. Lo Stato indipendente divenne, di fatto, lo strumento più efficace per accaparrarsi e sfruttare terre e persone, criminalizzare e impoverire, ora in piena “sovranità”, le grandi maggioranze del paese.

Permanente e violento saccheggio della democrazia partecipativa

Tutti i tentativi di democratizzazione reale del Guatemala furono violentemente stroncati dall'intervento nordamericano con la collaborazione di un'ottusa oligarchia nazionale. L'esempio più significativo è la repressione dell'unico periodo veramente democratico, 1944-1954, colpevole soprattutto di iniziare un processo di democratizzazione della terra.

Gli USA imposero in America Latina la *Dottrina di Sicurezza Nazionale* (naturalmente la loro!!!) per accelerare l'occupazione di terre e altre risorse naturali per imprenditori nordamericani e

loro alleati. Ricorsero sistematicamente a dittature militari, massacri e repressioni di ogni tipo per annientare qualsiasi tentativo di consolidamento democratico (condannato sempre come “comunismo”) e il consolidamento di Stati sovrani e onesti.

Di conseguenza, l'oligarchia nazionale, retrograda e conservatrice, e i diversi governi statunitensi, costrinsero contadini, indigeni, operai, intellettuali, studenti... alla clandestinità e alla guerra.

Situazione di contadini e indigeni

I contadini e gli indigeni in grande maggioranza, sopravvivevano senza Stato e senza nazione nel Guatemala profondo, stanchi del sistematico saccheggio permanente dei loro diritti e beni da parte di Stato, proprietari terrieri e imprenditori, ai quali, più tardi, si unirono le multinazionali.

«L'unico indio buono - si diceva fin dai tempi della Colonia - è l'indio morto». L'usurpazione e lo sfruttamento è socialmente e politicamente permesso perché ritenuto senza alcun valore umano. Era contro natura che un “indio” si ribellasse reclamando diritti, e tanto meno dignità, per cui

venivano gettati sempre più verso un vuoto esistenziale.

Uno storico guatemalteco, Severo Martínez Peláez, porta come ragione del fallimento dello Stato l'aver escluso sistematicamente la popolazione indigena. Questa esclusione, legalizzata e istituzionalizzata in quasi due secoli di regime repubblicano, si è approfondita con il consolida-

mento del sistema neoliberale. Una situazione che ha danneggiato anche la classe media e l'istituzionalità dell'apparato statale.

Istituzioni pubbliche e governi sono stati accusati di essere "carnefici insensibili" del popolo, mentre si presentano come efficaci intermediari, corrotti, per consegnare i beni e le risorse del paese alle multinazionali.

Gli Accordi di Pace

La situazione attuale non è molto confortante. Tanti ne fanno analisi negative... le approfondiremo meglio negli incontri di Autunno per verificarne anche gli innegabili aspetti positivi, primo fra tutti il rafforzamento del movimento popolare e della società civile in generale.

La pace ferma e duratura sarebbe stata raggiunta e garantita attraverso una serie di misure da realizzare da parte dello Stato e delle differenti istituzioni del paese:

Il ritorno dall'esilio

Lo Stato si impegnò ad assicurare il ritorno e il reinserimento sicuro e dignitoso dei numerosissimi profughi, sia all'interno che all'estero, costretti dalla guerra ad abbandonare la loro casa e terra. Inoltre, si impegnò a garantire la ricerca della verità circa la violazione dei diritti umani durante il conflitto armato.

La congiuntura di oggi conferma che nulla, o ben poco, è stato fatto: le cause che accesero la miccia della rivolta non sono ancora state superate, anzi si sono aggiunti problemi complicati e

di difficile soluzione, in mezzo ad una crisi mondiale che penalizza pesantemente le situazioni più fragili e compromesse.

Per quanto riguarda la "verità dei fatti", risultò che «il 93% delle violazioni dei diritti umani durante il conflitto fu di responsabilità dello Stato» (Guatemala, la memoria del silenzio - CEH). La repressione selettiva verso i movimenti popolari e le istituzioni dei diritti umani fu (ed è) la risposta alla "verità".

Sviluppo socio-economico per il bene comune

Si legge negli *Accordi*: «La pace può essere assicurata solo da uno sviluppo socio-economico orientato al bene comune [...] Raggiungere la giustizia sociale e la crescita economica con la partecipazione effettiva di cittadini/cittadine di tutti i settori. [...] Aumentare il gettito tributario e dar priorità nella spesa pubblica all'investimento in campo sociale».

Diversi osservatori affermano che, dalla prospettiva degli esclusi e delle vittime della guerra, la firma degli *Accordi di Pace*, in buona misura, servì per accelerare e garantire il sistema liberale che, a breve, si instaurerà in Guatemala.

Le differenze socio-economiche e la disuguaglianza crebbero a favore delle classi ricche; la quasi totalità dei beni comuni (naturali, imprenditoriali e di servizio) furono privatizzati e passa-

rono nelle mani delle più importanti famiglie tradizionali e di nuovi gruppi affermatasi in situazioni di violenza e violazione della legge.

La povertà è ancora un problema strutturale. Secondo dati ufficiali (spesso sono per difetto) del 2015, il 43% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà ed il 17% in situazione di povertà estrema (CEPAL - *Comisión Económica para América Latina y Caribe* - parla del 70,3%).

Invece di innalzare il gettito tributario, si aumentano imposte indirette (IVA, in primo luogo) e ci si piega al rifiuto di pagare tasse e imposte sui loro enormi patrimoni delle famiglie più ricche. Inoltre il Guatemala si è trasformato in "zona franca" per imprese private straniere, esenti da imposte come stimolo per investire, lasciando

per il paese una sequela di sfruttamento dei la-

Redistribuzione della terra

«*Lo Stato ed i settori organizzati della società debbono unire gli sforzi per giungere ad una soluzione positiva della problematica agraria e dello sviluppo agrario*»; praticamente nulla o quasi è stato fatto, usata come promessa elettorale mai rispettata dai differenti governi. I membri del CACIF (più o meno un modello ampliato della nostra Confindustria) utilizzano lo Stato come una loro proprietà e riescono a subordinare i loro interessi privati al bene comune. Contadini e indigeni affermano che in Guatemala è meglio nascere come palma africana o canna da zucchero perché le monoculture hanno terra, acqua e vita

Diritti dei popoli indigeni

Il riconoscimento e il consolidamento delle identità e diritti indigeni maya, xinca e garifuna fu uno degli accordi fondamentali, il loro maggior protagonismo di oggi, però, non è frutto di politiche statali e istituzionali, ma della forza dei loro movimenti e rivendicazioni in difesa delle proprie terre, cultura, vita. Le loro richieste, avanzate secondo gli iter istituzionali previsti dalla Costituzione, vengono fatte tacere con la repressione come si trattasse di una politica di “pulizia sociale”. Il movimento indigeno, però, ha acquistato sempre più coscienza e, nonostante la richiesta

Una breve valutazione degli Accordi di Pace

Mauro Vay Gonon, fondatore e dirigente del *Comité de Desarrollo Campesino – CODECA* – (una delle organizzazioni contadine più numerose del paese), ex guerrigliero, bersaglio della repressione statale-militare, fa questa analisi dei risultati degli *Accordi di Pace*.

«*Gli Accordi di Pace servirono perché la gente si desse conto di quali erano i nostri reali obiettivi. L'Esercito riuscì a screditare i guerriglieri come cubani, barbuti stranieri, pelle bianca venuti da fuori... Gli Accordi di Pace dimostrarono che i guerriglieri erano guatemaltechi coscienti che lottavano per la riforma agraria, i diritti del lavoro, i diritti dei popoli indigeni, la riforma educativa, la riforma fiscale e la trasformazione dello Stato. Su questi punti ci dibattemmo a lungo sul tavolo dei negoziati. La gente mediamente*

voratori e “massacri” ambientali.

assicurate per legge, mentre le proteste vengono criminalizzate e violentemente represses.

Queste monoculture, che calpestano diritti umani di un altissimo numero di persone, sono finanziate in gran parte con fondi e prestiti dei paesi europei che 20 anni fa applaudirono la firma degli *Accordi di Pace* e che ora, invece, chiedono agrocombustibili per “abbassare” la temperatura della Terra e iniettare denaro fresco ai loro sistemi finanziari in crisi, senza preoccuparsi minimamente delle pesanti conseguenze che cadono sulle comunità colpite.

di autodeterminazione e autonomia indigene vengano ancora catalogate come “sovversive” nell'immaginario dei diversi paradigmi politici, il loro progetto di paese interculturale e inclusivo acquista adesioni e conferme sempre più vaste... «*Veniamo da lontano e andremo lontano: c'è ancora tempo per il sole!*». Del resto gli *Accordi di Pace*, pur non essendo stati attuati che marginalmente, sono stati firmati, esistono, fanno parte della Costituzione per cui sono un riferimento legale che, prima o poi, dovrà essere riconosciuto.

La gente mediamente intelligente si rese conto che noi cercavamo soluzioni alla problematica nazionale e che non eravamo né cubani, né barbuti, né gente forestiera. Questo tempo è servito perché la gente aprisse gli occhi.

Purtroppo, però, la popolazione non seppe, o non poté, legalizzare e legittimare gli obiettivi degli *Accordi*. Come popolo non sapemmo gestire il contesto che si era creato. Fu un'opportunità persa per la maturazione sociale.

In questi anni, la destra approfittò delle circostanze per legalizzare i propri interessi. Prima

imponessero i loro capricci con il fucile alla mano, ora, legittimati da leggi create da loro stessi, si dividono le terre coltivabili per le loro monoculture, criminalizzando e perseguitando i movimenti sociali.

Queste scelte, alla lunga, si dimostreranno un errore perché le monoculture, la politica di "mano dura", la violenza, ecc... colpiscono tutta la gente, la classe media, il mondo intellettuale, gli studenti, tutto il mondo della scuola, gli stessi imprenditori... Tutto ciò farà esplodere contestazioni e lotte sempre più radicali.

Per noi, come movimento sociale, gli *Accordi di*

La proposta di un'Assemblea Costituente

La richiesta di un'Assemblea Costituente Popolare è da anni la rivendicazione di gruppi indigeni contadini contrari ad una Riforma della Costituzione senza un reale coinvolgimento della popolazione. Continuano a chiedere la «*rifondazione di uno Stato pluralista attraverso un processo costituente popolare*».

La richiesta dell'Assemblea Costituente è tenuta viva dalla sistematica esclusione e repressione statale (che, di fatto, risveglia maggior ribellione sociale) e dalle conquiste fatte in alcuni paesi del Sud America, primi fra tutti Bolivia ed Ecuador.

Sulla convocazione di un'Assemblea Costituente, però, ci sono posizioni diverse e spesso contrarie.

Chi e perché si teme un processo di Assemblea Costituente Popolare?

I settori di "destra" (tanto per dare un punto di riferimento) la escludono adducendo il pericolo di un caos sociale; la "sinistra" sostiene che non esiste una correlazione di forze per una Costituzione progressista, anche perché mancano proposte e contenuti.

Desta stupore il fatto che sia visto come una minaccia e non come un'opportunità democratica un percorso ed uno spazio di incontro allargato per la concertazione di accordi minimi di base per una convivenza pacifica ed un modello equo e democratico di paese.

Il sistema neoliberale, oltre all'impoverimento materiale, impone anche l'impoverimento mentale e culturale che annulla la capacità di pensare al di

Pace servirono per mitigare la persecuzione mortale ai dirigenti rivoluzionari e popolari, anche se ci stanno ancora perseguitando e uccidendo. Gli *Accordi di Pace*, sono lì, paralizzati e prigionieri, attendendo il momento in cui il popolo si ribellerà. Sono uno strumento che, a suo tempo, utilizzeremo per inserirli nel processo costituente.

Come movimento popolare dobbiamo far sollevare il popolo e rifondare il Guatemala. In questo e per questo stiamo lavorando. Sarà necessario il suo tempo, però arriverà il momento».

fuori dei quadri culturali stabiliti dal sistema, in una diffusione sempre più ampia del "pensiero unico". Di conseguenza si esclude, anche da parte di esponenti popolari, che i cittadini siano in grado di esprimere potenzialità politiche.

Queste analisi, però, non corrispondono alle realtà inedite che emergono e si diffondono nel Guatemala profondo.

In un testo pubblicato da TeleSUR (www.telesur.net) si sottolinea come fattore determinante il razzismo che ancora influenza l'immaginario guatemalteco.

«Sembra che il loro pensiero sia: "Se noi, cittadini completi non siamo in grado di partecipare, ancor meno potrebbero farlo indigeni e contadini dell'area rurale per quanto possano essere organizzati". A questa "resa incondizionata a priori", si aggiunge la "sindrome di superiorità" degli abitanti della capitale del paese: "se noi, capitalinos, non sappiamo, non siamo all'altezza di ripensare il paese, molto meno sapranno farlo 'gli ignoranti' dell'interno"».

Questa paura del nuovo che sembra paralizzare tutti, di qualsiasi ceto e appartenenza, non coinvolge però le comunità indigene dove la resistenza comunitaria contro il saccheggio neoliberale, si esprime nella richiesta e proposta di un nuovo Stato attraverso un processo costituente popolare e plurinazionale.

«Nell'immaginario di queste organizzazioni, l'Assemblea Costituente non è vista come la riunione di "notabili" o "esperti onorevoli in giacca e cravatta" per scrivere e approvare una nuova

Costituzione Politica, ma un lungo percorso di inclusione che richiede il coinvolgimento organizzato, e non organizzato, di tutti i popoli e settori sociali. Alcuni nuclei regionali di CODECA hanno già iniziato la tappa precostituente, informandosi e socializzando informazioni sul processo costituente. Perché il processo costituente è questo: un cammino in differenti tappe e con la maggior partecipazione possibile.

Se tutti gli indignati e indignate del paese cominciassero ad articolarsi in assemblee, organizzazioni locali, nazionali e regionali per costruire proposte per il metodo del processo costituente e i contenuti della nuova Costituzione, sarebbe realmente possibile ripensare il paese con nuove leggi, nuove istituzioni e nuovi progetti di vita.

Il Guatemala non è condannato a vivere imprigionato dalla paura delle sue sconfitte e fallimenti.

Quello che non fu possibile fare né con le primavere fugaci, né con la guerra, né con gli Accordi di Pace, sarà possibile con un percorso costituente democratico e pluriculturale».

Il documento termina con alcune considerazioni che coinvolgono tutti, anche noi:

«Dobbiamo credere in noi stessi. Credere nella forza organizzativa del popolo. Essere disposti a rinunciare ai privilegi e pensare al di là di ciò a cui ci ha abituato l'egemonia culturale neoliberale. La lotta ormai non è più per noi, ma per chi verrà dopo di noi. Questi tempi ci impongono di liberarci dalle corazze teoriche prefabbricate, di abbandonare i manuali appresi. Il senso del momento storico che andiamo vivendo esige da tutti noi di creare su questa crisi statale una vera pedagogia creativa e feconda per l'emancipazione».

Guatemala

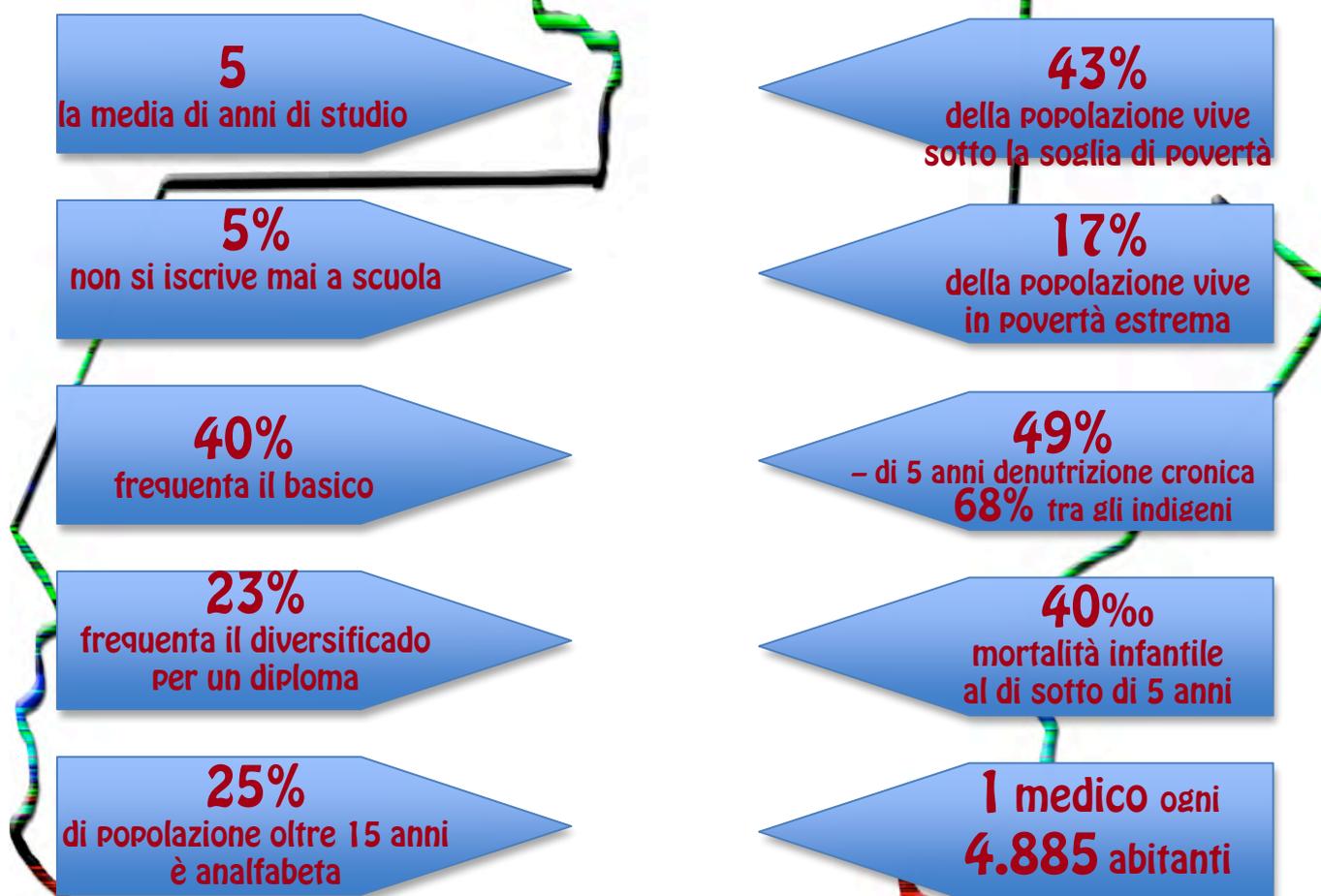
UN PAESE DI GIOVANI

età media : 20 anni



Le opportunità non sono distribuite in modo equo e dipendono dallo strato sociale ed economico, dall'area di residenza, dall'appartenenza etnica.

Per questo la Fondazione Piccini ha scelto di lavorare, in modo prioritario, tra bambine/bambini e giovani poveri o di scarse risorse economiche, nelle aree rurali a prevalenza indigena.



Al 125° posto (su 185 paesi)
nell'Indice di Sviluppo Umano
uno degli ultimi posti in America Latina



●
sradicare la povertà
estrema e la fame



●●
accesso alla scuola
a tutti i gradi



●●●
promuovere
uguaglianza di genere



●●●●
debellare la
mortalità infantile



—
migliorare la
salute materna



●
combattere le malattie
curabili più comuni



●●
garantire la
sostenibilità
dell'ambiente



●●●
promuovere una rete
mondiale per il
buen vivir-vivir bien

La Fondazione Guido Piccini ha cercato, ormai da oltre 30 anni, di dare il proprio contributo in questi settori, rispondendo, secondo le varie necessità ed emergenze, con interventi mirati a raggiungere gli obiettivi che assicurano *una otra Guatemala, una Guatemala distinta*.

Ogni intervento avviene sempre su due dinamiche:

- l'aspetto pratico, di aiuto concreto attraverso i vari progetti
- un percorso culturale condiviso che permetta di creare un sentire comune, qui da noi e con le persone con cui e per cui lavoriamo in America Latina, dinanzi a problematiche globali che devono avere risposte globali.

1. I simboli sotto le immagini corrispondono alla numerazione maya.

la SCUOLA in GUATEMALA

Il 20% della popolazione con maggior reddito studia di media **9,5 anni**

il 20% con meno reddito **1,3 anni**

La media nazionale è di 4,9 anni

L'alfabetizzazione è uno dei diritti fondamentali, sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948.

L'alfabetizzazione è una delle più essenziali e significative pietre miliari nel processo educativo continuo, che inizia al momento della nascita, ed è uno dei requisiti indispensabili per la difesa e lo sviluppo delle capacità e del sapere, oltre alla concretizzazione dei diritti propri di una "piena cittadinanza".

"Piena cittadinanza" significa la possibilità di accedere, scegliere e appropriarsi delle opportunità che offre la vita in società e, nello stesso tempo, arricchirla attraverso la propria partecipazione attiva.

Chi non è alfabetizzato vive, quasi sempre, una situazione di rischio e vulnerabilità. Le persone che non sanno leggere e scrivere sono espressione, e denuncia, del grande debito che uno Stato ha nei confronti del suo popolo.



meno di 2 su 10 bambine/bambini arrivano a terminare il *diversificado* per un diploma

In Guatemala solo il 3% del PIL è riservato all'educazione, mentre gli esperti sostengono che dovrebbe essere almeno del 6% per coprire soltanto le necessità essenziali.

L'abbandono scolastico è collegato ad una serie di ragioni che comprendono vari ambiti, le più comuni sono: il basso rendimento scolastico, la situazione di povertà dei genitori che porta spesso al lavoro minorile, la scarsa preparazione degli insegnanti e la loro difficoltà a identificare necessità educative

speciali per i loro alunni, il fatto che in molte famiglie le bambine si vedono obbligate a ricoprire il ruolo di madri.

È necessario, però, capire cosa si intende per **alfabetizzazione**.

Una reale alfabetizzazione non può limitarsi agli strumenti essenziali di apprendimento - lettura, scrittura, espressione orale, calcolo - ma deve fornire anche le conoscenze essenziali che diano alla gente la possibilità di sviluppare le proprie capacità, vivere e lavorare in situazioni di sicurezza e dignità, partecipare allo sviluppo del proprio paese, migliorare la propria qualità di vita, prendere decisioni, avere gli strumenti e gli stimoli per continuare a imparare e informarsi.

L'UNESCO definisce l'alfabetizzazione come «l'abilità di identificare, comprendere, interpretare, creare, comunicare e calcolare, attraverso l'uso di materiali scritti e stampati riferiti a differenti contesti. L'alfabetizzazione rappresenta una continuità di apprendimento che permette all'individuo di raggiungere le proprie mete, sviluppare il suo potenziale e le sue conoscenze, partecipare attivamente ad attività comunitarie e sociali».

Ban Ki-moon, segretario dell'ONU, afferma: «L'alfabetizzazione soprattutto permette agli individui di capire quali siano i loro diritti come cittadini e come persone».

Fattore essenziale è, quindi, il pensiero critico e l'uso di linguaggi appropriati secondo le differenti situazioni sociali e culturali, con l'obiettivo di raggiungere "un'alfabetizzazione attiva" che permetta a tutti di divenire protagonista sociale e culturale.

Per rispondere a questo obiettivo, dobbiamo parlare di "pluralità delle alfabetizzazioni".

Vi è oggi un crescente, seppur ancora di dimensioni limitate, riconoscimento che l'educazione in ambiente formale, con i suoi standard piuttosto rigidi su cosa sia giusto o sbagliato insegnare/imparare, non sempre fornisce ai soggetti una preparazione riguardante le competenze necessarie nei vari contesti.

Da alcuni anni sta via via acquisendo più influenza una ristretta corrente di pensiero che mette in risalto la "parte oscura" dell'alfabetizzazione, cioè il fatto che possa essere usata come strumento di oppressione almeno quanto strumento di liberazione, una forma di "colonizzazione" in cui vengono imposti metodi, finalità, ruoli, progetti estranei alle necessità e ambiente socio-culturale in cui si vive.

Alcune campagne di alfabetizzazione sono viste come un attacco ai tradizionali mezzi di comunicazione, conoscenze e sistemi di apprendimento autoctoni.

È necessaria un'azione sociale unita a un'adeguata alfabetizzazione. Il pensiero di Paulo Freire - **«Imparare a leggere la parola e il mondo»** - è ancora la fonte principale di ispirazione per questo approccio. La funzionalità a cui si punta è "l'azione sociale trasformativa" non a nome dei poveri e degli oppressi, ma da parte dei poveri e degli oppressi, una volta acquisita maggiore forza anche grazie all'alfabetizzazione.

Alla luce di queste riflessioni, la logica della "taglia unica per tutti" è quanto di più assurdo si possa pensare.

La Fondazione Guido Piccini ha operato in Centro America, in particolare in Guatemala, nel campo della scuola (costruzione, restauro, ampliamento di edifici scolastici, formazione docenti, materiale didattico, strumenti pedagogici, mense scolastiche, stipendi insegnanti...) e sempre con l'obiettivo di dare risposte reali a necessità reali, senza creare "cattedrali nel deserto" o perpetrare i paradigmi di un'educazione scollata dalla comunità in cui è inserita, in risposta anche a situazioni di disagio e estrema difficoltà.

C'erano (ci sono ancora?) scuole in cui si imparava a leggere e scrivere nel fango



del cortile, dove per 30-40 alunni c'era una decina di libri, dove le gallettas della refezione scolastica arrivavano piene di muffa e vermi...

L'area rurale è sempre penalizzata. La scuola qui dovrebbe avere più sovvenzioni e servizi mentre fondi e interventi sono minori e peggiori che nelle zone urbane.

Per dare un'educazione di qualità in contesti rurali, poveri, isolati, inaccessibili, dove denutrizione e povertà sono più gravi... richiede un cambiamento di rotta del modello attuale e assicurare un investimento più alto che nei centri urbani, non meno, come invece avviene.

Per garantire l'apprendimento, in ogni località, gli studenti hanno il diritto di trovare docenti preparati e assidui, testi nell'idioma locale, per tutte le classi e per tutti gli alunni, un'infrastruttura decente.

Ed è questo che abbiamo voluto - e in gran parte raggiunto - con il

CENTRO EDUCATIVO MONTE CRISTO - CEMOC -

Così ci scrive la responsabile, Belén Alejandra Cárdenas:

«Il Centro Monte Cristo è cresciuto e si è consolidato come istituzione riconosciuta per il suo valore in Chimaltenango. Continuiamo i settori di intervento per fornire tutti i servizi: educazione, formazione, salute, nutrizione, di cui beneficiano bambine/bambini e giovani dell'area rurale. Ci dedichiamo tutti i giorni a formare leaders con eccellenza accademica, fisica e umana, offrendo un servizio di educazione e formazione integrale, con orientamento al lavoro e all'eccellenza umana.

Abbiamo introdotto molti cambiamenti positivi nel riorganizzare la forma di attività di CEMOC, rimanendo fedeli ai nostri obiettivi originali.

Il settore di produzione, come era stato previsto nel progetto iniziale, è stato fondamentale per la continuità del Centro. Alcuni laboratori forniscono prodotti per la vendita.

In un locale della Kato-ki, abbiamo aperto, a Chimaltenango, un negozio, che ci permette l'auto-sostenibilità e fa guardare con fiducia al futuro».



proyecto escuela 2015

Nel 2015 il **PROYECTO MAESTROS** ha subito profondi cambiamenti. La proposta ci è stata comunicata solo in gennaio, di conseguenza non è stato possibile darne informazione con il precedente **INFORME**.

Così ci scrive Alejandra Cárdenas, responsabile del Centro Monte Cristo e nostra referente per il progetto:

«Vorremmo farvi una nuova proposta per rafforzare il nostro obiettivo di un'educazione integrale dell'infanzia e della gioventù.

L'educazione in Guatemala sta cambiando, seppur lentamente, v'è un nuovo *Curriculum Nacional Base* che introduce molte aree di sviluppo prima praticamente dimenticate (attività fisica, educazione artistica, musicale, produttività...). Questi settori per il Ministero dell'Educazione rimangono praticamente solo enunciazioni teoriche perché non ci sono infrastrutture adatte né insegnanti adatti a queste aree.

Vorremmo chiedervi se la Fondazione ci autorizza a rinnovare il progetto precedente e a contattare insegnanti preparati a queste nuove attività».

La Fondazione ha accettato la proposta perché è nostra convinzione che i progetti devono rispondere alle esigenze reali del territorio e affidati a persone locali in grado di individuare priorità e metodologia.

Riassumiamo i punti salienti del progetto inviatoci.

PROYECTO RED DE EDUCADORES



Il deficit dell'educazione nell'area rurale del Guatemala è evidentissima, del resto da parte delle autorità non esiste volontà politica di migliorare l'educazione in queste zone.

1. GIUSTIFICAZIONE

La formazione, centrata sullo sviluppo integrale della persona, si completa con l'area di espressione artistica, favorisce, tra altri, lo sviluppo fisico, motorio, sensoriale, espressivo e creativo, cerca di offrire opportunità per l'esplorazione di nozioni estetiche e le loro differenti forme di espressione attraverso i diversi linguaggi mettendo in relazione colore, forma, luce, musica, movimenti del corpo, la voce, espressività gestuale, ecc...

Il progetto prevede:

FORMAZIONE MUSICALE
ARTI PLASTICHE
DANZA E ESPRESSIONE
TEATRO
EDUCAZIONE FISICA

2. OBIETTIVO

Garantire l'educazione in espressione artistica e educazione fisica con insegnanti specializzati.

3. IL PROCESSO EDUCATIVO

Il progetto inizia con il ciclo scolastico, a metà del mese di gennaio, con una durata di 10 mesi. Il programma seguirà quello stabilito dal *Currículum Nacional Base* del MINEDUC.

4. INSEGNANTI e SCUOLE

		nome	scuola	numero alunni/e	
				preprimaria	primaria
1	Educazione Fisica	José Alfredo Boc Gómez	EORM Mancheren EORM Xiquin Sanahí EORM Tongjuyú del Centro EORM San Antonio Las Minas		87 190 150 63
2	Educazione Fisica	Alex Paolo de la Rosa Arias	EORM El Refugio EORM Hierba Buena EORM San Marcos Puerto Rico EORM Buena Vista Sur		188 190 185 289
3	Educazione Musicale	Alexander José Moisés Escobar Caná	EORM San Marcos Pacoc EORM Monte de Los Olivos EORM El Refugio EORM Piero Morari		150 338 188 208
4	Educazione Musicale	Rudy Tomás Elias Sanic	EORM Monte Cristo EORM Mancherén EORM Tongjuyú del Centro EORM San Antonio Las Minas		45 87 150 63
5	Maestra pre-primaria	Hilda Claudia Maria de León Morales	EORM El Tejar	25	
6	Maestra pre-primaria	Evelyn Elisabeth Pineda Xicol	EORM Monte Cristo	15	
7	Maestra primaria	Gricelda Alvarez	EORM Tongjuyú Buenos Aires		43

Il progetto attuale permette di essere presenti in più scuole - **14 invece di 8** -, quindi ne possono beneficiare un maggior numero di alunne e alunni - **2.151 invece di 316** -.

Gli insegnanti di queste scuole, una volta al mese, seguono, presso il Centro Monte Cristo, corsi di formazione in differenti ambiti.

Chi è interessato, può richiedere maggiori dettagli a

presidenza@fondazionepiccini.org



Tonajuyu del Centro
Monte Cristo San Marcos Pacoc
Xiquin Sanahi Buena Vista Sur Mancheren
Comunidad Piero Morari El Tejar
San Marcos Puerto Rico Hierba Buena
Monte de Los Olivos El Refugio
Tonajuyu Buenos Aires
San Antonio Las Minas





educazione fisica



LA VUELTA DEL GATO



GINNASTICA RITMICA



Palla fatta con carta di giornale e nastro adesivo

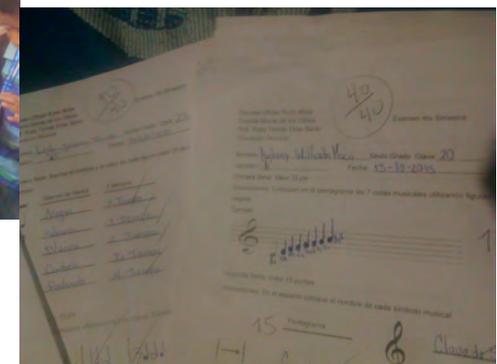


educazione musicale



CONCORSO DI CANTO

TRA LE DIVERSE SCUOLE DEL PROGETTO





29 ottobre 2005 consegna dei primi diplomi di III MEDIA

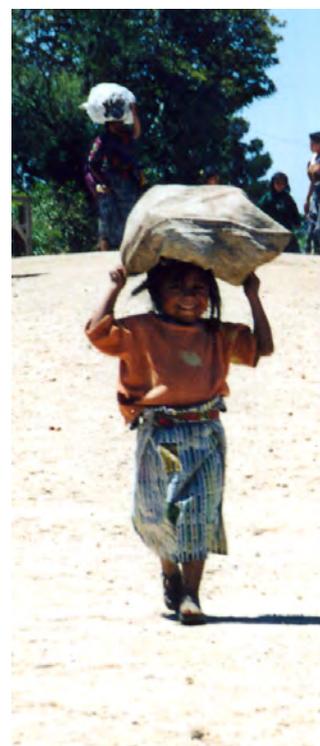
Sono passati **10 anni**... e penso che faccia piacere a chi ci ha accompagnato in questa lunga, difficile e bellissima "avventura" rivivere brevemente la memoria del percorso che ci portò a questo importante punto d'arrivo.

L'incontro con ragazzi e ragazze, bambine e bambini ai quali venivano rubati giochi, infanzia, speranza, sogni... ed anche un futuro dove esprimere la ricchezza della loro personalità per creare, per sé e per gli altri, una società nuova, giusta, libera, uguale... ci spingeva a cercare soluzioni in tanti incontri in lungo e in largo del Guatemala...

**Ovunque la scuola era
la richiesta primaria.**

Poco a poco prese forma il secondo Centro Scolastico realizzato dalla Fondazione Guido Piccini a Monte Cristo.

Iniziammo la prima classe della scuola media un anno prima di quanto previsto dal progetto perché, nonostante non fossero ancora terminati del tutto i lavori, aule e alcuni laboratori erano utilizzabili.



Le lezioni cominciarono un po' più tardi dell'apertura dell'anno scolastico con un gruppo ridotto di alunne/alunni... però il sogno sognato insieme a tanti diveniva realtà.

Nel rivedere i loro volti si accumulano ricordi, momenti difficili, mete raggiunte, delusioni, speranze tradite, frutti raccolti e seme gettato...

Lo sdegno dinanzi al funzionario del Ministero dell'Educazione che riteneva "sprecata" una scuola di alto livello per i poveri... e per di più indigeni!!!

La gioia di riuscire a convincere sempre più persone dell'importanza della scuola... come Meynor che, insieme ad altri ragazzi lavorava come manovale alla costruzione del Centro... e divenne poi uno degli alunni migliori fino a vincere una borsa di studio all'Istituto Agrario Statale di Città del Guatemala. Un giorno ci disse con orgoglio: *“Con me, Monte Cristo cambierà da così a così!!!”*.



Il sorriso di ragazzi e ragazze che avevano, finalmente, trovata una *“escuela que de verdad es para ellos”*... costruita in mezzo a loro, per loro, che non sarebbero mai andati a frequentarne una a Chimaltenango perché troppo diverso l'ambiente, troppo forte la discriminazione verso chi viene da certi luoghi...

I tanti sogni, che crescevano di anno in anno: aprire nella loro aldea una *«piccola falegnameria perché ora io so lavorare bene il legno»*... diventare maestra *«perché nessuna bambina, nessun bambino viva male come ho vissuto io da piccola»*... medico *«perché più nessuno muoia per le malattie della povertà, della fame, della paura»*... quell'orgoglio, appena mascherato, di chi ti faceva vedere che sapeva “piegare” il ferro e farlo vivere in una porta, un cancello, una finestra, per la sicurezza dei suoi cari...

Ricordo la timidezza dei primi tempi... e poi il farsi sempre più sicuri di esprimere le proprie idee, prender parte in prima persona, con creatività e forza, a tante iniziative, la partecipazione a discussioni, proposte, soluzioni di tante cose diverse... in una crescita continua nella loro formazione di cittadini e soggetti responsabili del loro paese.

No, non fu, non è un *scuola sprecata!!!*



Abbiamo dato loro un'opportunità: ora hanno tra le mani strumenti preziosi per decidere la loro vita, per guardare con serenità al loro futuro: da oggi tutti, anche noi, siamo più ricchi.

Si stanno diffondendo processi educativi che rispondono all'ottica di un'educazione legata a necessità e interessi reali delle varie comunità, in una visione globale: il *glocalismo* o *glocalizzazione*, di cui si parla da tempo, per indicare i fenomeni derivanti dall'impatto della globalizzazione sulle realtà locali e dell'influsso che queste possono e devono esercitare a livello globale.

Un'esperienza interessante e significativa è un'università nata in una delle zone più "lontane" del Guatemala: il Triangolo Ixil, dipartimento del Quiché, teatro dei più tragici episodi di violenza e genocidio negli anni della *violencia*.

È una pratica destinata ad espandersi per rispondere positivamente a esigenze specifiche dei popoli indigeni, decisi a dare il loro contributo per trasformare l'intero paese in dimensioni di giustizia, equità, libertà, convivenza pacifica...

Universidad Ixil

«La guerra no pudo con la esperanza.

La semillas que la guerra no pudo destruir son las que hoy florecerán»¹

(Parole del rettore alla discussione delle tesi di laurea, gennaio 2015)

Estudio y Práctica del Pensamiento Maya Ixil para el buen vivir



Chajul, Cotzal, Nebaj
Región Ixil, El Quiché
Guatemala C. A.



¹ La guerra non è riuscita a uccidere la speranza.

I semi che la guerra non riuscì a distruggere, oggi stanno fiorendo in mezzo a noi.

L'Università Ixil, iniziata nel 2011, è rivolta a giovani esclusi dalle opportunità accademiche delle università statale e private; un'iniziativa di educazione in territorio Maya Ixil.

Il modello di insegnamento è ben lontano dal sistema formale nazionale. La sua filosofia e metodologia si propone di prioritizzare le conoscenze acquisite con gli anziani per applicarle a processi che permettano lo sviluppo della popolazione.

Uno degli scopi è formare leaders comunitari che rimangano a lavorare per le loro comunità.

Giovanni Batz, docente dell'Università di Austin, Texas, USA, uno della terna esaminatrice per la discussione delle tesi, dichiarò che l'Universidad Ixil dimostra che il non frequentare una scuola tradizionale non significa una preparazione di serie B: *«Gli studenti hanno fatto ricerche formali, hanno letto libri, realizzato interviste nelle e fuori dalle comunità, per preparare uno studio sistematico che può contribuire a costruire una nuova società, e non solo nella loro realtà comunitaria. Vediamo crescere la prossima generazione di leaders, autorità e persone in grado di guidare le comunità e contribuire al progresso generale».*

Nello spirito degli **Accordi di Pace**, firmati il 29 dicembre 1996, dove si afferma il riconoscimento e rafforzamento dei valori e sistemi educativi maya e degli altri popoli indigeni, l'Universidad Ixil è orientata *«al progresso integrale dei discendenti della repressione militare degli anni '80 che lasciò i nostri popoli in condizioni svantaggiate per affrontare le sfide del futuro: in un mondo globalizzato vogliamo essere attori a partire dalla nostra identità e dalle nostre conoscenze».*

Il curriculum prevede 3 anni di studio e pratica per ottenere il titolo di **Tecnico in Sviluppo Agrario Comunitario**, titolo che acquista valore legale grazie all'Università Nicaraguense Martín Luther King perché in Guatemala non è stato ancora raggiunto un accordo per il suo riconoscimento dal sistema educativo statale.



OBIETTIVI e FINALITÀ DELL'UNIVERSITÀ IXIL

- ❖ È un'alternativa di formazione di capacità dei popoli indigeni nell'ottica della loro cosmovisione
- ❖ Uno spazio di studio e pratica soprattutto per i giovani di 18-28 anni, come attori sociali e promotori del cambiamento
- ❖ Combina le conoscenze universali con lo studio e la prassi del pensiero maya ixil, è uno strumento per collegare le diverse generazioni nella trasmissione di saperi



- ❖ Le Autorità Ancestrali partecipano nella promozione, ricerca e partecipazione comunitaria degli studenti
- ❖ Studio e ricerca sono effettuati collettivamente, in uno scambio con tutti membri delle comunità per comprendere complessivamente il mondo di oggi, alla luce del passato, approfittando dei saperi millenari, aprendosi però anche ad elementi esterni al più ampio raggio, senza stabilire assurde gerarchie circa il valore delle diverse conoscenze
- ❖ L'Università non ha un *campus*, ma è l'università della sua stessa gente, un'università, da una parte, che cerca di adattarsi al proprio ambiente per rispondere alle problematiche locali, dall'altra, si inserisce in un processo globale pur partendo dalla loro cosmovisione e cultura.
- ❖ Cercare alleanze con altre esperienze di educazione superiore dei popoli indigeni
- ❖ Formare per cambiare la realtà, prendersi cura e proteggere la Madre Terra, promuovere il *buen vivir*, l'agricoltura maya e contadina.



QUADRO ISTITUZIONALE NAZIONALE E INTERNAZIONALE¹

- ❖ Lo Stato riconosce il diritto delle Comunità Indigene alla loro identità culturale nel rispetto dei loro valori, lingua, costumi, tradizioni e forme di organizzazione sociale
- ❖ Finalità dell'educazione è aiutare a comprendere, interpretare, preservare, migliorare, promuovere e disseminare le culture in un contesto di pluralismo e diversità culturale, riaffermare e rafforzare il carattere pluriculturale, multietnico e multilinguistico dei vari paesi
- ❖ I popoli indigeni hanno il diritto a conservare e rafforzare le proprie istituzioni politiche, giuridiche, economiche, sociali e culturali, i loro sistemi e istituzioni docenti che impartiscano educazione nei loro stessi idiomi, in consonanza con i loro metodi culturali di insegnamento e di apprendimento.

¹ In Guatemala, la Costituzione Politica, varie Leggi Quadro in diversi settori, testo dell'Accordo di Pace – a livello internazionale, in particolare la Convenzione ILO 169.

movimientos sociales

In un mondo dove la disuguaglianza, l'ingiustizia, lo sfruttamento, l'esclusione hanno raggiunto livelli insostenibili – l'1% della popolazione ha maggior ricchezze dell'altro 99% – i movimenti “dal basso”, nonostante tutto e contro ogni pronostico, si stanno affermando ovunque, soprattutto nei paesi cosiddetti in via di sviluppo, sempre più esposti ad essere l'anello più debole della crisi mondiale.



«Costruire una civiltà che superi ciò che esiste oggi non è compito di pochi né di eletti, richiede la partecipazione dell'umanità intera, almeno la maggioranza assoluta. Questo richiede il susseguirsi concatenato di processi storico-concreti che continuino ad aprire canali per la partecipazione in dimensioni diverse, creando e dando forma a nuove pratiche di interrelazione in campo sociale, politico, culturale, economico». [Isabel Rauber]

Gli attuali processi di lotte sociali costituiscono laboratori di un “nuovo mondo” che possono aiutarci a crescere collettivamente.

I movimenti sociali latinoamericani furono prima resistenza, poi organizzazione. oggi racchiudono in se stessi forti germi di trasformazione.

Una molteplicità di attori sociali che reclamano il loro ruolo di protagonisti, la loro



partecipazione diretta nelle decisioni circa la rotta da seguire.

Vogliono, cioè, articolarsi come reali soggetti politici per intervenire, a pieno diritto, nel disegno e nel campo d'azione e costruire, **dal basso**, il potere necessario per concretizzarlo e realizzarlo.

Aprire gli spazi ai popoli originari, agli afrodiscendenti, alle donne, a tutte/i le escluse/i di sempre affinché ognuno possa esprimere con la propria voce e presenza il loro pensiero teorico, i loro saperi ancestrali, la loro cosmovisione e sapienza mil-

lenaria... visibilizzati e riconosciuti.

Tutti dobbiamo imparare da tutti: sono molte civiltà sovrapposte in realtà estremamente variegata che oggi emergono e che dobbiamo imparare ad articolare e potenziare.

I movimenti popolari ci aiutano a rompere con l'eredità culturale e epistemologica di saperi ipoteticamente "validi" che ci impone il potere.

In questo senso, la parola d'ordine è **disimparare** e, simultaneamente, costruire una cultura nuova, decolonizzata e pluralista, articolata in senso interculturale, orizzontale, senza gerarchizzazione di saperi né di poteri né di soggetti con le loro culture e identità. Un soggetto collettivo per avanzare in una forza politico-sociale di liberazione, in una continua, e complessa, moltiplicazione di soggetti coscienti e di esperienze alternative.

Il pensiero critico socio-politico-culturale si sta costruendo permanentemente in un processo di costante cambiamento: avvenimenti storici, maturazione di coscienza dei vari soggetti, dinamiche delle lotte sociali... e l'obiettivo strategico alternativo non nascerà dall'accumulo spontaneo delle iniziative parziali, ma solo dalla loro articolazione.

Si stanno creando reti sempre più universali: donne, contadini, giovani... si incontrano ovunque e conducono lotte, proposte, iniziative comuni.

Si ricorre ad ogni mezzo per isolare queste forze... soprattutto si cerca di evitare, con ogni mezzo, la possibilità di comunicazione e informazione per impedire, da una parte, la formazione di coscienze libere e, dall'altra, la creazione di un fronte popolare comune contro oppressione e discriminazione.

In Guatemala, per esempio, vengono chiuse diverse RADIO COMUNITARIE, un anello importantissimo di comunicazione e di informazione per le popolazioni di zone isolate e escluse da tanti altri mezzi. Molte delle convocazioni popolari passano, infatti, attraverso queste radio.



«La Red de Radios Mayas trova la sua forza nell'invocazione dello Spirito, nella ricchezza plurilingue, plurietnica, multicolore che con il pennello del suono disegna ora la Vita dei Maya che in territorio guatemalteco e messicano in questo XXI secolo si stanno incontrando e comunicando con la Vita di altri popoli, culture, altri fratelli e sorelle accolti nella Madre Terra».

Solo nel marzo 2015 furono uccisi tre giornalisti, oltre a numerose aggressioni: intimidazioni, minacce, arresti, atti vandalici contro le sedi, chiusura di emittenti comunitarie, accuse di manipolare l'informazione politica: tra gennaio e settembre 2015 sono stati registrati **74 attacchi** contro



settori dell'informazione.

Reporters sans frontières si dichiarano allarmati per la violenza delle autorità locali contro la radio comunitaria *Snuq' Jolom Konob'*, in Santa Eulalia, Huehuetenango, "colpevole" di coprire i conflitti legati con l'installazione dell'impresa idroelettrica Hidro Santa Cruz in una zona dove abitano comunità di diverse etnie maya.

Le radio comunitarie realizzano un lavoro informativo molto importante in Guatemala, soprattutto nelle regioni rurali e tra la popolazione indigena, poiché diffondono un'informazione accessibile legata soprattutto ai problemi locali.

Il lavoro giornalistico è fondamentale per promuovere la libertà di espressione e far conoscere la realtà nazionale che contribuisce all'esercizio della formazione di opinione e di cittadinanza piena di tutta la popolazione, soprattutto dei settori esclusi, per i quali questi mezzi di informazione sono una voce di denuncia e di appoggio.

La FONDAZIONE GUIDO PICCINI opera in America Latina con gruppi e associazioni del movimento popolare e con vari centri di formazione e comunicazione che preparano i leaders dei paesi latinoamericani, sostenendo la possibilità di accesso a un'informazione veritiera e profonda.

In Italia elabora e diffonde documenti, analisi, testi... per contribuire a creare una cultura che abbia come fondamento centralità e dignità dell'uomo/donna, solidarietà, laicità.

www.fondazionepiccini.org

**GUATEMALA
OCCUPA IL 124° POSTO
SU 180 PAESI
PER LA
LIBERTÀ DI STAMPA
NEL 2014 ERA AL 125°
NEL 2013 ERA AL 95°**

I QUADERNI DELLA FONDAZIONE GUIDO PICCINI

Vogliono essere la "memoria" scritta delle idee, del sentire culturale, politico e morale della Fondazione, il suo sforzo e la sua tensione ideale perché un nuovo mondo sia possibile e la solidarietà diventi il valore che salva e unisce l'umanità in un'unica famiglia. Vogliono, inoltre, essere uno strumento di diffusione del dibattito culturale in atto alla ricerca di analisi e soluzioni per uscire da un sistema-mondo che esclude la maggioranza dell'umanità.

QFGP 001

Renato Piccini, *Teologia della Liberazione. Una riflessione profetica*, 2008

QFGP 006

Pablo Richard, *Memoria del Movimento Storico di Gesù*, 2011

QFGP 002

Renato Piccini (a cura), *Teologia della Liberazione. La voce dei suoi teologi*, 2008

QFGP 007

Renato Piccini-Paola Ginesi, *La dignità del lavoro tra crisi del sistema e nuove alternative*, 2012

QFGP 003

Wim Dierckxsens, *La crisi mondiale del XXI secolo. Opportunità di transizione al postcapitalismo*, 2009

Supplemento al QFGP 007

Renato Piccini, *La dignità del lavoro tra crisi del sistema e nuove alternative - il dibattito -*, 2013

QFGP 004

Observatorio Internacional de la Crisis, *La grande depressione del XXI secolo. Cause, carattere, prospettive*, 2010

QFGP 008

Renato Piccini-Paola Ginesi, *Il potere e la paura. La violenza del linguaggio neoliberale*, 2014

QFGP 005

Renato Piccini-Paola Ginesi, *Memoria di un cammino di solidarietà. Dalla carità alla giustizia*, 2010

QFGP 009

Renato Piccini-Paola Ginesi, *La speranza forza rivoluzionaria del nostro tempo*, 2015

ASOCIACION DE JOVENES GENERADORES DE JUSTICIA Y PAZ - GEDEJUS Y PAZ



NUOVE STRATEGIE

Guatemala 12-03-2015

Prima parte:

Negli anni precedenti, i promotori giovanili si posero come obiettivo organizzare, in differenti zone del paese, giovani e genitori. Poco a poco facemmo arrivare la nostra voce e richieste a autorità locali, maestri e cattedratici, organizzazioni dello Stato.

Nel 2014 si riuscì ad unificare idee e opinioni della gioventù e fu definita come urgenza occuparsi e prendersi cura direttamente della necessità dei più poveri e abbandonati, visto che le istituzioni del governo non hanno mai dato una risposta alle nostre sollecitudini. È necessario cercare altre soluzioni, prendemmo in esame anche ricorrere a enti internazionali...

Qualche mese fa ebbi l'occasione di andare in Brasile, Sudamerica, per visitare organizzazioni operaie, contadine e della classe media nelle loro aree professionali e rimasi ammirato della forma delle loro organizzazioni.

Ritornai in Guatemala deciso ad applicare queste forme per progredire nell'area rurale. Cominciai a condividere le idee con gli altri giovani e adulti e concludemmo di applicarle per risolvere le necessità di ogni area in cui si localizzano le cellule della nostra organizzazione.

Per esempio, nelle campagne specificammo le necessità nel seguente modo: ci sono contadini con un poco di terra e contadini senza terra.

Le famiglie che hanno terra (poca) non hanno le conoscenze necessarie per coltivare e produrre bene... così tutti e due i gruppi arrivano alla povertà, sono sempre più poveri.

Nel nostro paese la popolazione è in crescita, ci sono più necessità, e il governo non se ne preoccupa per niente.

Per la violenza (di ieri e di oggi) che flagella il nostro paese, ci sono più vedove e orfani ed è necessario aiutarle a formarsi in qualche mestiere: taglio e cucito, preparazione del pane e

tortillas, cucina e manualità di ogni tipo perché possano mantenere i loro figli e farli vivere meglio. In questo modo sarà possibile diminuire l'organizzazione giovanile in *maras* e *pandillas* (bande). Il governo, invece, aumenta più e più soldati, più e più polizia e questo non è altro che aumento di violenza. E poi aprire corsi di infermeria per seguire le donne nell'area ru-



rare, con una maggiore informazione possiamo diminuire il numero dei figli delle coppie e meno gravidanze nelle giovani da 14 anni in avanti.

È necessario anche creare biblioteche comunali che possano prestare libri di ogni tipo ed anche testi per la scuola elementare e media per giovani di scarse risorse.

Sarebbe molto importante anche avere postazioni internet per facilitare i giovani che vivono in località isolate e lontane dai centri.



Seconda parte

Per la nostra associazione abbiamo bisogno (tra tante altre cose) di fondi per lo spostamento dei coordinatori dipartimentali e/o comunali a Chimaltenango 4 volte all'anno.

Siamo presenti in quasi tutto il Guatemala e il costo dei viaggi è per noi molto alto perché, come sapete bene, le località sono distanti.

**Il preventivo annuale per
viaggi - vitto - alloggio
è di 19.761 quetzales
(2.300 €)**

questi incontri sono molto importanti, permettono il coinvolgimento di centinaia di giovani e adulti in un percorso di promozione e di formazione che, dal basso, ha la possibilità di incidere profondamente nell'intera società.

A parte di tutto questo voglio aggiungere il seguente.

Voi conoscete già bene la mia storia, che fui militante della guerriglia in Guatemala e ricevetti formazione anche da parte di vescovi in Messico, un sacerdote di Spagna e un'altra grande parte da voi.

Tutto quello che ho sofferto nella mia vita e la mia conoscenza della verità mi spinge a stare con la gente indifesa e non lasciarla abbandonata. Queste attività che realizzo mi fanno vivere felice, anche se le mie condizioni di vita sono quasi come le loro, però il poco che ho lo condivido con chi ha bisogno.

Bene, a questo punto vi lascio e molte grazie per il vostro tempo di attenzione. Spero che leggete quello che scrivo per continuare a commentare da lontano quello di cui abbiamo tanto parlato. Che passino una felice notte.

Come sempre, attentamente, **VICTOR**

L'associazione è presente in 21 dei 22 dipartimenti del Guatemala [solo a El Progreso non ha nessuna presenza] con un totale di **4.039** iscritti.
 Sono numeri impressionanti per questo paese e dimostrano come sia nostro "DOVERE" AIUTARLI.



Nel 2015 l'Associazione **GEDEJUS Y PAZ** iniziò una serie di micro-progetti per aiutare persone e gruppi in difficoltà

2015

PROYECTO de TORTILLERÍA

Nel dipartimento di **HUEHUETENANGO**



un gruppo di donne rimaste vedove a causa della "violen-

cia" degli ultimi tempi, sono state aiutate ad aprire e gestire micro-impres:

TORTILLERÍAS per la produzione di *tortillas*, il cibo fondamentale per il Guatemala, e alcuni **PUNTI VENDITA di POLLO FRITTO**



gestiti da donne incinte vedove ed una giovane di 16 anni sola, con la nonna di 90 anni, dopo la morte dei genitori rimasti coinvolti in uno scontro a fuoco.

Oltre a permettere un'entrata sicura per la loro famiglia, hanno appreso gli elementi essenziali per gestire la loro attività.

All'inizio, pur nell'entusiasmo e nel desiderio di "mettersi alla prova", avevano il timore di "non farcela"... Ora mostrano con orgoglio la loro "impresa". C'è nel loro sorriso la forza di un'autostima cresciuta e affermatasi nel sentirsi protagoniste della propria vita e non più in balia del "caso", di qualche sporadica "occasione", di "elemosinare" un lavoro qualsiasi pur di calmare la fame dei figli. Non si sentono più "cittadine di seconda classe", escluse ed emarginate, "inutili" e "superflue" in un mondo dove non avevano mai avuto diritto a un posto...

I loro figli ora frequentano la scuola invece di fare i lustrascarpe nelle strade o lavori faticosi per un pugno di quetzales per riuscire a sopravvivere giorno per giorno, senza speranza per il domani.

E hanno riscoperto la loro dignità e il diritto di conoscere e contribuire ad un processo di miglioramento per il loro paese, partendo proprio dalle donne: frequentano corsi, partecipano a dibattiti, si tengono informate, avanzano dubbi e proposte...

È il percorso che abbiamo sperimentato tante volte in Guatemala, fin dai primi anni della nostra presenza... un percorso che porta davvero "lontano".

VENTAS de POLLO DORADO



«In questa attività - ci scrive Victor - guadagnano 500,00 quetzales l'una. Togliendo i tre pasti con i loro figli, rimangono Q. 300,00».

Per queste famiglie la vita è migliorata... si ritengono fortunate!

Nel 2015 è stata stabilita come nuova soglia di povertà chi vive al di sotto di \$1,90 al giorno (la povertà estrema a 1,25).

Al cambio attuale - 1\$ = Q. 7,40 - queste donne guadagnano al mese 67,50 dollari: 2,25 dollari al giorno per tutta la famiglia!!!

In Guatemala la *canasta basica alimentaria* (il necessario per un'alimentazione sana e completa per una famiglia media di 5 persone) è di 3.450 quetzales.

Sì, il loro livello di vita è cambiato, ma quando potranno guardare con serenità al domani?

In parte è anche compito nostro.

Questo è il costo per ogni loro micro-impresa... basta davvero poco per far nascere la speranza!

Alcuni amici hanno proposto a gruppi e privati di finanziare una (o più) "voce": quante altre donne, bimbe e bimbi riusciremo a far sorridere?

PROYECTO de TORTILLERÍA

Stufa con *comal* per
cuocere le *tortillas* € 320

Pentola grande per
cuocere il mais € 100

Tavolo per lavorare
la *masa* € 80

Pentola media € 50

Bricco per scaldare
l'acqua € 8

Attrezzature varie € 30

Banco per
la vendita € 50

TOTALE € 638

VENTAS de POLLO DORADO

Friggitrice € 320

Tavolo di lavoro € 80

Vetrina € 65

Tavolo per i clienti
con sedie € 65

Pentola media € 50

Attrezzature varie € 30

TOTALE € 610

PROYECTO SIEMBRA DE HORTALIZAS para mujeres y ancianos

Comune di Tecpan - Dipartimento di Chimaltenango



All'inizio del 2015 è stato avviato un progetto di semina di ortaggi

- per donne vedove o rimaste capofamiglia in situazioni economiche molto difficili
- per persone anziate rimaste sole e con risorse limitatissime.

Il progetto ha come obiettivo:

1. assicurare, da una parte, qualche alimento in più per la loro dieta davvero misera e, dall'altra, permettere di guadagnare qualche quetzal per soddisfare alcune necessità essenziali
2. offrire aiuto e promozione umana alle donne, che scoprono di avere diritti per i quali lottare, soprattutto per i loro figli
3. sostegno psicologico e affettivo per *las y los mayores*: Il veder apprezzata la loro storia, i loro ricordi, i metodi tradizionali di lavoro, che hanno usato per tutta la vita, mentre imparano cose nuove, insieme a persone che li rispettano e li seguono nelle loro necessità... dà loro una serenità che avevano, forse, dimenticato. Il loro passato è un valore da condividere con gli altri, la loro esperienza può divenire ricchezza per tutti.

**«Dai un pesce ad un uomo e lo nutrirai per un giorno.
Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita».**

mujeres

L'umanità ha due ali: una è la donna, l'altra è l'uomo.
Finché le due ali non saranno ugualmente ben sviluppate
l'umanità non potrà volare.

Boutros Boutros Ghali

«Abbiamo compreso che la povertà non è una condanna senza fine, che si può cambiare la vita della gente e la visione delle prossime generazioni. Se ci **organizziamo**, è possibile cambiare il sistema» (Bibiana, Consejo Maya Mam).



donna
quiché

«Qui vissero i nostri antenati, qui viviamo noi e qui vivranno i nostri nipoti. La Madre Terra è sacra, molto sacra, ci protegge e ci dà la vita; questo significa che la nostra lotta per difendere **la vita, il territorio e l'acqua** è per garantire la vita delle future generazioni»

(Mash Mash, Consejo Maya Mam
Quetzaltenango)

Il movimento delle donne si sta sempre più affermando in ogni ambito dell'esistenza e in ogni angolo del mondo e ovunque si sta riconoscendo l'importanza della loro partecipazione a tutti i livelli, anche se non possono dare ancora il loro totale contributo per una serie di pregiudizi e tabù sedimentatisi nel corso della storia.

Sociologi e analisti hanno verificato che nei casi in cui le comunità colpite da conflitti riconoscono la responsabilità sociale e il potere delle donne, il recupero economico e la riduzione della povertà sono più rapidi e i risultati umanitari migliori per tutta la popolazione.

Tra altri, viene portato come esempio il caso del Burundi, dove le tensioni mettono a rischio la fragile situazione di pace. Le donne si organizzarono rapidamente in una rete nazionale di mediatrici per soffocare o mitigare l'infinità di conflitti locali ed evitare la loro intensificazione. Si calcola che nel 2015 affrontarono più di 2.000 conflitti locali in 129 comuni di tutto il paese, compresa la mediazione tra forze di sicurezza e manifestanti, la lotta per la liberazione di manifestanti e di persone arrestate per ragioni politiche, la promozione della non violenza e del dialogo tra le comunità divise, così come un intenso lavoro per neutralizzare voci e timori esagerati fornendo un'informazione veritiera e verificabile per evitare il panico generalizzato.

Dal 16 al 19 novembre 2015, circa 300 donne leaders indigene provenienti da 23 paesi del Nord – Centro – Sud America si riunirono a Città del Guatemala nel

VII ENCUENTRO CONTINENTAL DE MUJERES INDIGENAS DE LAS AMÉRICAS

Obiettivo dell'incontro è aprire una piattaforma di socializzazione, riflessione e analisi su temi legati alle condizioni di vita delle donne indigene, adulte e giovani, nella loro assunzione di potere e responsabilità, articolazione organizzativa e partecipazione piena nei differenti processi collegati ai loro diritti economici, sociali, politici e culturali.



In America Latina, e non solo, si sta diffondendo e radicando nel percorso storico di moltissimi paesi un approccio totalmente diverso alla problematica del mondo femminile, con una forte presenza ed espansione del mondo rurale (basta pensare alle *compañeras* di *La via campesina* o dei *Sem Terra*, ecc...), popolare in generale, afrodiscendente, indigeno...

Il "femminismo" non è, e non può essere, uno solo; ci sono molte espressioni differenziate, di conseguenza, anche se gli obiettivi che si vogliono raggiungere sono simili, è necessario percorrere strade differenti... a situazioni diverse non si possono applicare stessi metodi e forme socio-politiche.

Le donne indigene considerano il femminismo tradizionale una teoria del mondo occidentale capitalista e urbano, in un'ottica di separazione tra donna e uomo. Rivendicano una specificità al cui interno, visioni e modi di trattare i temi sono diversi.

L'equità che si vuol raggiungere non è un fattore emerso solo oggi, ma era già presente in passato... nella concezione del mondo andino, ad esempio, la complementarietà è basata sulla coesistenza tra la *Pacha Mama* (elemento femminile) e il *Taita Inti* (elemento maschile).

A differenza del mondo occidentale, si cerca non solo l'uguaglianza donna-uomo, ma l'unità basata sulla complementarietà e sulla reciprocità.

«Stiamo recuperando la saggezza dei nostri popoli, delle nostre antenate che hanno lottato per un altro mondo, senza sfruttamento, senza violenza. Non ci pensiamo come donne contro gli uomini ma ci pensiamo come donne e uomini in relazione alla comunità, e denunciando ogni tentativo di sottomissione. Una comunità dove si riconoscano le differenze, senza servirsi di esse per mascherare privilegi, una comunità che non parte dai diritti, ma dal rispetto e dalla responsabilità con la vita».

Oltre al femminismo indigeno, v'è il **femminismo comunitario**, nato 25 anni fa in Bolivia dalla *Comunidad Mujeres Creando Comunidad*, inserito nel processo di cambiamento portato avanti dal popolo boliviano.

Il **Femminismo Comunitario** non è una teoria, è un'azione, un movimento sociale che convoca tutte le persone per cambiare il mondo; la proposta di società è basata sulla comunità, però *«non quella che oggi esiste, ma nel costruire quella che sogniamo. Abbiamo camminato in tutto il continente Abya Yala, Latinoamerica e Caraibi, diffondendo queste idee. Oggi siamo un movimento organico presente ovunque e con rappresentanti regionali»*.

Questa teoria sociale analizza l'articolazione delle oppressioni e, fondamentalmente, ha una proposta che *«ci fa uscire dalla disperazione in cui ci ha gettato il neoliberalismo e ci permette di costruire il nostro sogno di comunità, dove le identità sono categorie politiche e metodologie di articolazione e non di descrizione, perché sappiamo che le impostazioni teoriche e le resistenze senza un progetto, senza ipotizzare un altro modo di vita e di relazioni, divengono funzionali al sistema»*.

Il genere viene recuperato come strumento di denuncia e di critica delle relazioni tradizionali, riprendendo, però, il concetto di duplicità complementare: la comunità costituita da donne e uomini come due metà imprescindibili, complementari e non gerarchiche, reciproche e autonome l'una dall'altra.

Il **Femminismo Comunitario** – nel quale si intrecciano memoria, identità, comuni-



tà – è una corrente del femminismo che si autodefinisce come movimento politico e si basa sulla necessità di costruire comunità, intesa come spazio dove convivono le persone. Ogni gruppo umano può (e dovrebbe) fare comunità, in

una proposta alternativa alla società individualista.

Julieta Paredes, aymara boliviana, un'influente leader latinoamericana, afferma:

*«Stiamo riconcettualizzando il femminismo. Non siamo alunne del femminismo occidentale, ma ci inseriamo nelle **lotte ancestrali delle donne indigene**. Il femminismo occidentale nasce da una matrice individuale delle donne, dei loro diritti, della loro presenza civile e sociale. Noi vogliamo affermare il nostro “essere donne” a **partire dalla comunità**. Non mettiamo i nostri diritti individuali davanti ai diritti individuali dei fratelli, scontrandoci, ma in un luogo di identità comune. È una **concezione di parità**, contro il sistema di oppressione che opprime me e mio fratello. Non è un rapporto di scontro, né lineare, né circolare, ma uno accanto all'altro.*

Il femminismo comunitario apre uno spazio per l'uguaglianza delle lotte e del pensiero delle donne del mondo, senza che l'egemonia euro-occidentale metta da part esperienze e culture diverse o si ponga come modello da raggiungere. È parlare da

uguale a uguale e con lo stesso linguaggio a tutte le donne in lotta del mondo intero, imparando da ognuna di loro, convocandoci e rispettandoci reciprocamente».

Mercedes Olivera, antropologa, scrive: *«Il nostro femminismo occidentale positivista parte dall'individuo, un individuo escludente, che ha escluso storicamente le donne. Nella logica delle donne indigene si tratta di **diritti collettivi**. Non si tratta di annullare l'individuo, ma si riconosce che **il collettivo è fatto di differenti persone**, c'è il riconoscimento collettivo dell'esistenza individuale. La stessa autodeterminazione ha le sue radici nel collettivo».*

«Noi donne siamo la metà di ogni popolo»... sembrerebbe una semplice ovvietà demografica, ma con questa affermazione si vuol sottolineare che sia le donne che la comunità sono presenti in



tutte le parti, dagli spazi rurali alle città, nelle scuole, in gruppi ideologici e di amicizia e in tutti questi spazi si può lottare per i loro diritti.

Il femminismo comunitario è importante perché le donne latinoamericane debbono creare la propria lotta partendo dal proprio “luogo”.

«Noi non siamo figlie dell'Illuminismo. Esiste un femminismo europeo creato dalla rivoluzione francese, però il femminismo dell'Occidente non venne a donarci la capacità di fare analisi, di confrontare la nostra realtà come donne. Di fatto, già nel 1781 (prima quindi del 1791, quando la francese Olympe de Gouges scrisse la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina) a La Paz, Bolivia, Gregoria Apaza e Bartolina Sisa lottavano insieme ai leaders inca Túpac Katari y Túpac Amaru, prendendo decisioni politiche e militari in piena parità» (Evelyn Rodriguez).

In America Latina, il pensiero comunitario delle donne comprende tre ambiti:

il *corpo*, visto come unità (*«vogliamo guardarci allo specchio e amare la nostra forma fisica, i nostri colori delle pelle e dei capelli, siamo stanche di un'estetica coloniale basata su “bianco è bello”, che fa parte del culto dell'apparenza imposta dal neoliberalismo»*)

lo *spazio*, inteso come *“un campo vitale perché il corpo si sviluppi”*: strada, terra, casa, scuola, quartiere... ovunque si fa vita comunitaria, ed anche lo spazio politico e culturale

il *tempo*: la vita esiste grazie al movimento della natura e ad atti concreti che segnano la quotidianità e la storia

il *movimento* dove si classificano l'organizzazione e le proposte politiche: *“il movimento ci permette di costruire un corpo sociale, un corpo comune che lotta per vivere, e vivere bene”*. Il movimento permette la relazione tra donne di comunità diverse, tra donne e istituzioni, tra donne e tutto il complesso sociale

la *memoria*, vista come il cammino già percorso da chi ci ha preceduto, *“linfa del-*

le radici dalle quali proveniamo”.

Tutto è diverso e molteplice, anche se la cultura dominante vuole omologare tutto, chiudendo tutto in categorie assolute.

Non esistono però preclusioni per affrontare criticamente la situazione della donna all'interno del mondo indigeno. Inoltre si dà grande importanza al pluralismo di cosmovisione dei popoli originari, niente può egemonizzare vita e pratiche culturali, ma ci sono fili che mettono in connessione questa pluralità come “fili fondanti”, un comune denominatore nel quale tutte le realtà si riconoscono e possono lavorare insieme.

Questi principi e valori si basano, tra l'altro, sulla complementarità e dualità come assi portanti per trovare l'equilibrio tra uomini e donne, tra esseri umani e natura per armonizzare la vita personale e di comunità.

La Fondazione Guido Piccini collabora da tempo con il *Movimiento de las Mujeres*, soprattutto in Centro America e in particolare con il *Departamento Ecuménico de Investigación - DEI - di Costa Rica*.

In novembre abbiamo incontrato la direttrice del DEI, Silvia Regina de Lima Silva, per approfondire la reciproca conoscenza e la collaborazione.

INVITO

La Fondazione Guido Piccini collabora dal 1986 con il *Departamento Ecumenico de Investigaciones* di San José Costa Rica, fondato dal teologo della liberazione Pablo Richard più volte invitato in Italia dalla stessa Fondazione. Da qualche mese è stato eletto alla presidenza del DEI l'economista Wim Dierckxsens di cui la Fondazione ha pubblicato due libri e che ha tenuto a Brescia diverse conferenze. La Fondazione ha intrecciato con il DEI progetti di cooperazione, attività di ricerca, iniziative di divulgazione. La prossima settimana la Direttrice del DEI sarà ospite della Fondazione per discutere di nuove attività. Questa può essere un'occasione per permettere alle persone che collaborano con la Fondazione di conoscere uno dei partner latinoamericani.

**lunedì 2 novembre
alle ore 17.00**

**Silvia Regina de Lima Silva
Direttrice del DEI
Departamento Ecumenico
de Investigaciones**

presso la sede della FONDAZIONE GUIDO PICCINI in via Terzago 11 a Calvagese della Riviera incontrerà la Fondazione ed i suoi collaboratori per presentare il DEI e le sue prossime attività nel quadro dei cambiamenti socio-economici in atto in America Latina.



nuovalibreria rinascita
Tra due piazze
una libreria del mattino,
una libreria da abitare

 **Fondazione Guido Piccini**
in collaborazione con **nuovalibreria rinascita**

martedì 3 novembre ore 17:30
sala incontri e lettura, nuova libreria Rinascita
via della Posta 7 - Brescia

Conferenza di:
Silvia Regina de Lima Silva
Direttrice del DEI
Departamento Ecumenico de Investigaciones San José
Costa Rica

**Decolonizzazione
in America Latina**
Lotte e cosmovisione
dei popoli indigeni e afrodiscendenti
in una prospettiva di genere

Una riserva di saperi ed alternative sociali custodita negli esempi di resistenza al modello economico imperante dei popoli indigeni ed afrodiscendenti dell'America Latina, un'alternativa per il *buen vivir* che sorge all'interno del pensiero critico decoloniale in dialogo con le esperienze, l'elaborazione teorica, le cosmovisioni dei popoli latinoamericani

fuori programma



ENCUENTRO DE MUJERES INDÍGENAS, ESPIRITUALI- DADES Y SABIDURÍAS



ENCUENTRO DE MUJERES INDÍGENAS, AFRODESCENDIENTES, ESPIRITUALIDADES Y SABIDURÍAS 2015 * COSTA RICA



CANADIAN CATHOLIC ORGANIZATION FOR
**Development
and Peace**



«Nell'ottica della **Descolonización: luchas y espiritualidades de los pueblos indígenas y afrodescendientes de América Latina y el Caribe**, il DEI si propone di sostenere e preparare i processi socio-politico-culturali dei diversi movimenti indigeni e afro-discendenti, molte volte esclusi dagli spazi di riflessione e produzione di saperi.

Il DEI, come luogo d'incontro e di condivisione pluralista e latinoamericana, offre uno spazio dove i popoli afro e originari possano essere ascoltati e condividere le loro esperienze, spiritualità e conoscenze. Vogliamo offrire ai gruppi la possibilità di analisi e sistematizzazione delle loro esperienze e processi di resistenza che servano da ispirazione ed entrino in dialogo con i

movimenti affini.

Il programma del seminario è stato preparato di un'équipe di donne di differenti comunità originarie: quichua, aymara, otavaleña, xincas.

L'incontro ha riunito donne di comunità originarie con una proposta di riflessione partendo dalla loro differente sapienza ancestrale.

Parteciparono 30 donne provenienti da Guatemala, Messico, Costa Rica, Ecuador, Bolivia, Cile, Perù, Panamá, Brasile, Colombia, Honduras, Nicaragua.

Obiettivi:

- 1) Permettere l'incontro e la condivisione di esperienze di donne di differenti comunità di popoli originari, del loro vissuto in campo culturale, religioso, teologico, esistenziale secondo la loro cosmovisione, partendo dalle riflessioni dei femminismi comunitari nelle esperienze del territorio-corpo
- 2) Favorire il consolidamento delle organizzazioni di donne dei differenti popoli e comunità originarie attraverso lo scambio delle esperienze di organizzazione, la condivisione di spiritualità e cosmogonie che alimentano la loro vita e le lotte dei popoli ai quali appartengono
- 3) Proporre strategie e analisi di azione politica dove possono convergere le lotte territoriali e altre rivendicazioni delle donne nei loro movimenti etnico-raziali e comunità di saperi e spiritualità.

Tematiche collegate all'Incontro: decolonizzazione, dialogo di saperi e lotte di emancipazione, femminismi, femminismo comunitario, memorie e resistenze, riflessioni dal territorio / territori-corpi, spiritualità e cosmogonie come spazi di consolidamento di utopie e progetti politici».

EXPERIENCIAS DE RECUPERACIÓN DE MEMORIA EN AMÉRICA LATINA

EXPOSITORES:
DR. IGNACIO DOBLES
 Psicólogo clínico, profesor e investigador de la Escuela de Psicología, Universidad del Caribe.
M.Sc. ANEL VILLA AVENDAÑO
 Maestrante, Universidad de San José, Costa Rica.
M.Sc. MARIANA LÓPEZ DE LA VEGA
 Maestra en Estudios Latinoamericanos, Unidad Latinoamericana, Universidad de San José.
LICDA. TANIA PALOMA HERNÁNDEZ
 Psicóloga, Unidad Latinoamericana, Universidad de San José.
M.Sc. JIMENA ESCALANTE MEZA
 Psicóloga, Unidad Latinoamericana, Universidad de San José.
 MÓDULO: LICDA. NIDE VIDUEZ MORENO

JUEVES 22 DE OCTUBRE
 ANFITEATRO DEL EDIFICIO DE CIENCIAS SOCIALES, IOAM.

Escuela de Psicología

PRESENTACIÓN DEL SEMINARIO

MEMORIAS Y CORPOREIDAD:

Rumbo a procesos emancipatorios

Martes 1 septiembre, 2015
 19:00 h.

Sala Isópica
 Plantel Centro Histórico
 Frey Servando Terán s/n. Moravia, P.R., Costa Rica

UACM CityC

El Programa de Investigación del Departamento Ecuménico de Investigaciones DEI Convoca al



Seminario de Construcción Colectiva 2015

"Luchas y resistencias de pueblos indígenas y afrodescendientes en Abya Yala: interpelaciones, retos y perspectivas"

Inscripción en www.deicr.org
contactenos@deicr.org
 (506) 2253 02 29

Del 1 de octubre al 25 de noviembre / San José, Costa Rica.

Conversatorio con Silvia Rivera Cusicanqui

Más allá del dolor y del folclore: Ser indígena en tiempos de crisis ecológica y confusión política

Jueves 7 de Mayo, 5 pm
 Auditorio de Estudios Generales, Universidad de Costa Rica

La Fondazione Guido Piccini continuerà la collaborazione con il DEI nei settori di

INFORMAZIONE e FORMAZIONE

con il sostegno a pubblicazioni

e seminari per leaders del movimento popolare latinoamericano, dando particolare attenzione alle problematiche affrontate in un'ottica di genere.



«i bambini nascono per essere felici»...

scrisse José Martí ... e tutti siamo responsabili della loro felicità...

Nelson Mandela diceva:

«Non c'è nulla in grado di dimostrare quale sia la vera anima di una società se non il modo in cui i bambini vengono trattati».

I bambini s'incontrano
sulla spiaggia di mondi sconfinati.

Su di loro l'infinito cielo è silenzioso,
l'acqua s'increspa.

Con grida e danze s'incontrano i bambini
sulla spiaggia di mondi sconfinati.

Fanno castelli di sabbia
e giocano con conchiglie vuote.

Con foglie secche intessono barchette
e sorridendo le fanno galleggiare
sull'immensa distesa del mare.

I bambini giocano sulla riva dei mondi.



Il mare gioca coi bambini
e la spiaggia dolcemente risuona.

S'incontrano i bambini
sulla riva di mondi sconfinati.

Vaga la tempesta
per il cielo dai molti sentieri,
naufragano navi
nell'acqua dai molti sentieri,
la morte è in giro
e giocano i bambini.

C'è un grande incontro di bambini
sulla spiaggia di mondi sconfinati.

Rabindranath Tagore



Hanno nelle mani il futuro e lo stanno costruendo...

non tagliamo con le forbici della "saggezza", dell'"abitudine",
della "tradizione", dell'"educazione" ... i loro sogni e la novità
del loro/nostro domani.

Non sanno nuotare,
non sanno gettare le reti.
I pescatori si tuffano per cercare
perle sul fondo del mare,
nelle navi viaggiano i mercanti,
mentre i bambini raccolgono
sassolini che poi gettano via.
Non cercano tesori nascosti,
non sanno gettare le reti.

Il mare s'increspa di sorrisi
e la spiaggia dolcemente risuona.
Le onde messaggere di morte
cantano ai bambini nenie senza senso
come la madre
quando culla la sua creatura.



...troppi però trovano un mondo
che non li vuole felici...

BAMBINI LAVORATORI

Pasquale Scimeca, regista del film *Rosso Malpelo*, scrive a proposito dei bambini sfruttati nel mondo del lavoro:

«Secondo i dati forniti dall'UNICEF oggi ci sono almeno **218 milioni di bambini** che lavorano.

Con le loro piccole mani cuciono le scarpe con le quali camminiamo, i palloni con i quali giochiamo, fanno i tappeti che arredano i nostri salotti, lavorano nei campi e nelle fabbriche, raccolgono immondizie, chiedono l'elemosina, si prostituiscono.

Tutte forme di sfruttamento odioso, inumano, che non dovrebbero più esistere, ma che purtroppo alimentano una parte notevole del sistema economico mondiale.

Tra tutte le forme di sfruttamento, quello dei bambini che lavorano nelle miniere è senza dubbio il più odioso e intollerabile.

Perché in miniera i bambini sono costretti a lavorare al buio, dentro cunicoli che sprofondano dentro le viscere della terra, senza aria né luce, in ambienti malsani, in promiscuità con uomini che a causa del caldo spesso lavorano nella più completa nudità.

Per i bambini è naturale avere paura del buio, delle ombre, dei fantasmi, dei rumori improvvisi. Entrare in una miniera provoca un senso di spaesamento, di alienazione della realtà che sconvolge e atterrisce persino gli adulti... provate a pensare cosa può succedere nella mente di un bimbo di nove anni che per guadagnare un dollaro o due è costretto a passarvi l'intera giornata, le settimane, i mesi, gli anni.

Ogni mattina, ogni santa mattina, quando spunta il sole sul civile Occidente e le madri accompagnano i loro figli a scuola, nel resto del mondo una moltitudine di piccoli esseri scende nel profondo della terra, scava minerali, trasporta pietre e carbone su e giù per anfratti e cunicoli, e quando viene la sera il buio della notte li avvolge un'altra volta e ce li nasconde, a noi, che siamo ben felici di non poter vedere né sentire.

Ma quanti sono i bambini che ancora oggi lavorano nelle miniere?

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro sono più di un milione.

Più di un milione. Mio Dio, quant'è più di un milione!

Quanto una città. Un'intera città popolata da bambini che vivono sotto terra come topi, abbandonati a se stessi come cani randagi, e noi non riusciamo a vederli.

Agli inizi degli '50 del secolo scorso, in Sicilia vi erano ancora centinaia di miniere dove si estraeva lo zolfo. E in queste miniere lavoravano migliaia di "carusi". Bambini con le gambe arcuate, le schiene storte, rachitici, venduti come schiavi, senza nessun diritto né istruzione. Questi bambini tornavano a casa una volta la settimana, per il resto dei giorni dormivano nei casolari abbandonati o addirittura dentro le gallerie delle miniere. Una vita da bestie. Uno scandalo indegno di un paese civile.

Ebbene, per far finire questo scandalo si sono dovute combattere battaglie politiche furiose.

Un ruolo importante in questa battaglia lo ebbero gli intellettuali, gli artisti. Furono due scrittori, Mario Farinella e Carlo Levi, a denunciare all'opinione pubblica nazionale la realtà dei "carusi". Fu un grande cineasta come Vittorio De Seta a immortalarli nei suoi documentari. Ecco che l'arte, uscita dalla sua torre d'avorio, diventava uno strumento di denuncia sociale, si faceva carico "del dolore del mondo offeso" (per usare un'espressione di E. Vittorini) e incideva nelle carni vive della società, scavava nell'indifferenza e nell'ipocrisia delle coscienze.

I "carusi" di oggi, quelli che vivono in Africa, in Asia o in America Latina, chi ce li racconta?

Usiamo l'arte come una clava. La cinepresa come un mitra che spara ventiquattro fotogrammi al secondo. Perché forse è vero quello che il grande scrittore russo fa dire a uno dei suoi personaggi: «È vero principe che la bellezza salverà il mondo?».

... e poi...



**C'è denaro solo per uno
e stiamo decidendo male**

www.desmotivaciones.es



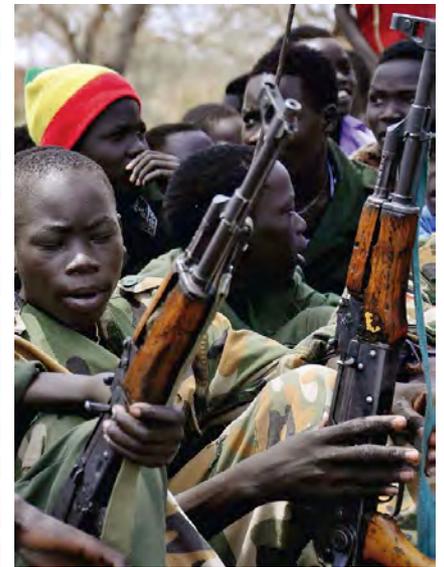
**Vittime della violenza e
della guerra**



**povertà
denutrizione**



**Il peso della responsabilità
sulle spalle fin da piccole**



**Lo sfruttamento mediatico
del loro dolore**



Ricostruiamo il mondo...

*Un mondo di stelle
uccelli fiori
sorrisi bambini nubi
case amici speranze.
Abbiamo bisogno
di un mondo nuovo
allegro
semplice
chiaro
con molto sole.*

Canto africano

i diritti di bambine/bambini

Nel 2015 la Fondazione Guido Piccini ha continuato le sue attività con le scuole nell'ambito dei diritti dell'infanzia e per un'educazione all'accoglienza e allo scambio culturale con realtà di provenienza diverse dalla nostra.

Il progetto ha offerto percorsi differenziati di ascolto, discussione, approfondimento, attività manuali, riflessioni sui diritti e sulla vita dei minori nel mondo, anche con incontri riservati ad insegnanti ed operatori sociali.



ARTICOLO 30

Se appartieni a una minoranza hai il diritto di mantenere la tua cultura, professare la tua religione e parlare la tua lingua.

Hai il diritto di giocare.

ARTICOLO 31



ARTICOLO 32

Hai il diritto di essere protetto dal lavorare in posti o in condizioni che possano danneggiare la tua salute o impedire la tua istruzione. Se il tuo lavoro produce un guadagno, dovresti essere pagato in modo adeguato.

Diritti in Gioco

8 ottobre 2015 - dalle 16 alle 19

Calvagese della Riviera (BS), c/o Fondazione Piccini per i diritti dell' Uomo, Via Terzago n. 11

COME PROMUOVERE L'ESPRESSIONE DI PICCOLI E RAGAZZI UTILIZZANDO IL GIOCO DELLA TRADIZIONE, DELL'ARTE E DELLA MULTIMEDIALITÀ NEL RISPETTO DELLE DIVERSE CULTURE DI PROVENIENZA

interventi

- * **Diritto all'ascolto** Laura Baldassarre, UNICEF Italia
- * **Infanzia, comunicazione artistica e inclusione: una prospettiva interculturale**
Risultati della ricerca Metissakana, Fabio Davigo
Università di Bergamo
- * **Storia e storie di bambini che giocavano: diritti e rovesci**
Alessandro Franzini, Museo del Giocattolo/bi
La fabbrica del gioco e delle arti, Cormano (MI)
- * **Diritto a raccontarsi con l'arte**
Elena Pasetti, PInAC
- * **Giochi & Giocattoli, progettare a favore del diritto ad esprimersi**
Alessandra Falconi, Calembour design e Centro Zaffiria



La madre tierra

Anche se può apparire assurdo, in America Latina la problematica della terra è stata praticamente dimenticata per decenni. Salvo i movimenti contadini, nessuno ne parlava. Non c'erano forum dell'ONU, rapporti FAO, raccomandazioni della Banca Mondiale o del FMI.

Era - si diceva - come avere un elefante in salotto e cercare di dimenticarlo.

L'America Latina è la regione del mondo più ingiusta per quanto riguarda l'accesso alla terra.

La FAO indica che i contadini rappresentano tra il 60 e il 90% dei produttori, ma controllano solo il 20% della superficie. Di conseguenza, vivono in condizioni di povertà spesso drammatiche.

Praticamente i contadini - i piccoli contadini - non esistono né per investitori stranieri, né per i politici, né per le classi ricche delle grandi città...

anzi, sono considerati un ostacolo per il cosiddetto progresso e per l'arricchimento di pochi.

I campesinos di tutto il mondo - i piccoli produttori - forniscono alimenti per la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, e sono la categoria che più si tende ad escludere, sfruttare, emarginare.

Eppure è proprio da loro che potrà venire una svolta contro l'uso indiscriminato delle risorse naturali che stanno uccidendo il pianeta su cui viviamo, in una corsa folle verso un suicidio collettivo.

Ma quanti sono disposti ad ascoltare la loro voce?



RICERCATO

Per conservare sementi senza
sostanze chimiche e brevetti

Per non voler dipendere da
imprese multinazionali

Per dire NO
all'uso di transgenici

Per difendere il libero
scambio di semi e
la sovranità alimentare

Per voler seminare
la propria semente
secondo la sua tradizione

Per rispettare la natura
e non voler usare
materiali inquinanti



La vita delle popolazioni rurali, soprattutto dei paesi cosiddetti in via di sviluppo, non è facile, ma dai loro movimenti e dalle loro lotte vengono le proposte per un reale e profondo cambiamento del nostro attuale, ingiusto sistema-mondo.



La difesa della natura e dei suoi ritmi, contro un uso che impedisce il

***buen vivir - vivir bien**, per capovolgere il percorso*

che ha portato alla crisi attuale; la lotta contro

uso e abuso delle risorse naturali per impedirne la definitiva scomparsa... ha

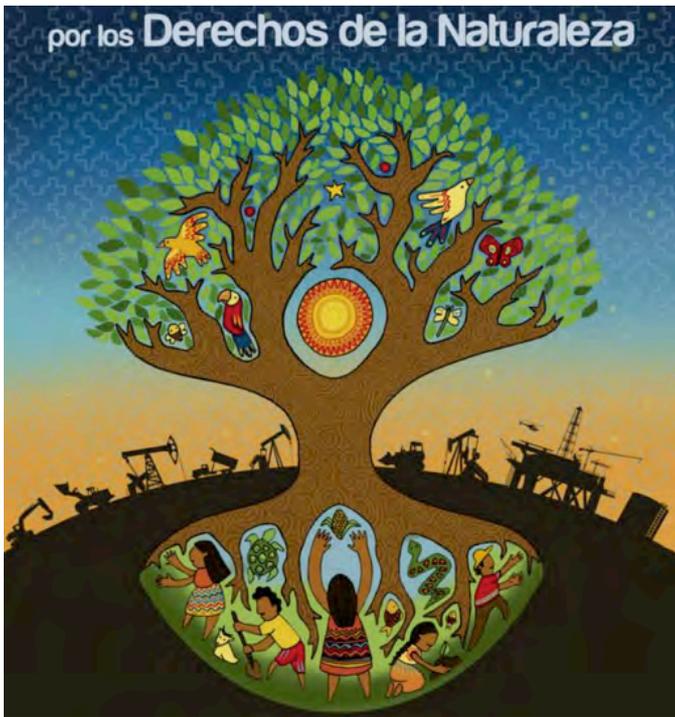
come obiettivo un mondo dove ognuno - compresi

noi - potremo avere una qualità di vita più piena e

un futuro migliore.

i diritti della natura

Costituzione dell'Ecuador



Art. 71 La natura o Pachamama, dove si riproduce e si realizza la vita, ha diritto al rispetto integrale della sua esistenza e al mantenimento e rigenerazione dei suoi cicli vitali, della sua struttura, funzione e processi evolutivi. Tutte le persone, comunità, popoli e nazionalità potranno esigere dalle autorità pubbliche il rispetto dei diritti della natura.

Art. 72 La natura ha diritto al ripristino [...] Nell'ipotesi di impatto ambientale grave o permanente, inclusi quelli causati dallo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili, lo Stato individuerà gli strumenti più efficaci per operare il ripristino e adotterà le misure appropriate

per eliminare o ridurre le conseguenze ambientali nocive.

Art. 74 Le persone, le comunità, i popoli e le nazionalità hanno diritto di beneficiare dell'ambiente e delle ricchezze naturali che consentono il *buen vivir*.

Costituzione della Bolivia

Art. 5 Agli effetti della protezione e della tutela dei suoi diritti, la Madre Terra assume il carattere di soggetto collettivo di interesse pubblico [...] I diritti stabiliti nella presente legge non limitano l'esistenza di altri diritti della Madre Terra.

Art. 33 Tutti hanno diritto a vivere in un ambiente salubre, protetto ed equilibrato. L'esercizio di questo diritto deve consentire ai singoli e alle collettività della presente generazione e di quelle future, e anche agli altri esseri viventi, di svilupparsi in modo regolare e permanente.



Pretendiamo di lottare per sopravvivere



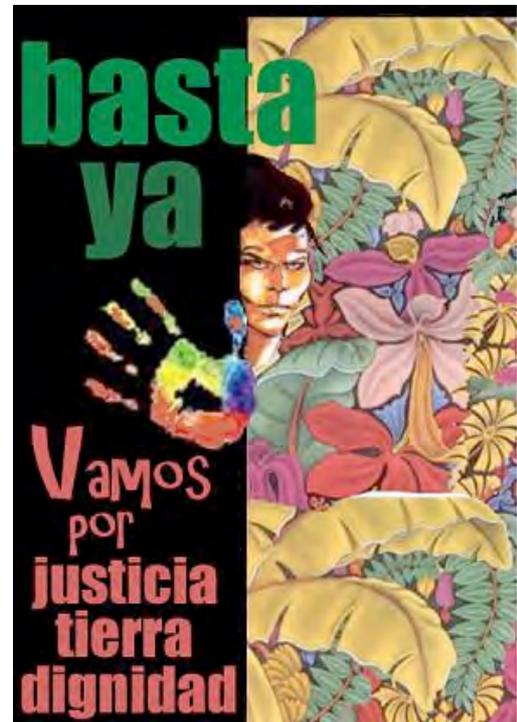
senza smettere di distruggere
le nostre fonti di alimentazione

¡basta ya!

«Il tema del **land grabbing** – l'accaparramento indiscriminato di ampie superfici di terra da parte di compagnie private o di Stati stranieri nei paesi del Sud del mondo per soddisfare i propri bisogni alimentari ed energetici – ha conosciuto negli ultimi anni un esteso dibattito tanto in ambienti accademici quanto nella discussione pubblica. [...] La corsa al consumo di suolo e alle risorse interconnesse, quali acqua e semenze, non è affatto fenomeno nuovo e non riguarda solo consumi lontani, ma investe in pieno anche realtà vicine a noi. Richiama inoltre a forme di esercizio del potere e a contese tra sistemi produttivi ben più familiari di quanto il termine **land grabbing** lasci intendere»¹.

Il furto di terra da parte di chi ha potere e ricchezza a danno di chi della terra vive, non è un problema di oggi, ma si sta acutizzando sempre più grazie ad un sistema economico-politico internazionale che privilegia la ricchezza e l'accumulo a scapito della vita.

Già negli anni '70, Pedro Casaldàliga, allora vescovo di São Felix da Araguaia, nel Mato Grosso brasiliano, denunciava l'accumulo di proprietà.



CONFESIÓN DEL LATIFUNDIO

“Por donde he pasado
siempre he plantado
la alambrada.
Por donde he pasado
siempre he plantado
la muerte matada.
Por donde he pasado
siempre he matado
la tribu callada,
la siembra sudada,
la tierra esperada.
Por donde he pasado
siempre he plantado
la nada, la nada, la nada” .

“¡Malditas sean
todas las cercas!
¡Malditas todas
las propiedades privadas
que nos privan
de vivir y de amar!
¡Malditas sean todas las leyes,
amañadas por unas pocas manos
para amparar cercas y bueyes
y hacer la Tierra esclava
y esclavos los humanos!
¡Otra es la tierra nuestra, hombres, todos!
¡La humana tierra libre, hermanos!”!

CONFESIONE DEL LATIFONDO

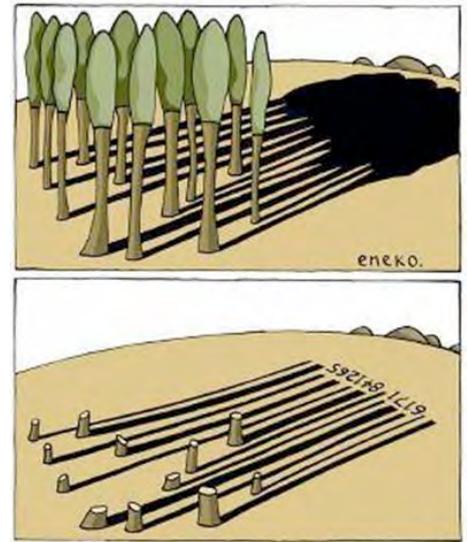
Dove sono passato
sempre ho piantato
filo spinato.
Dove sono passato
sempre ho portato
la morte ammazzata.
Dove sono passato
sempre ho annientato
la tribù senza voce,
la semina sudata,
la terra sperata.
Dove sono passato
sempre ho lasciato
il nulla, il nulla, il nulla.

Maledetti siano
tutti gli steccati!
Maledette tutte
le proprietà private
che ci impediscono
di vivere e di amare!
Maledette siano tutte le leggi,
manipolate da poche mani
per proteggere recinzioni e buoi
e fare la Terra schiava
e schiavi gli uomini!
Altra è la terra nostra, uomini, tutti!
L'umana terra libera, fratelli!

¹ Luca Ciabbarri-Criastiana Fiamingo-Mauro Van Aken, *I diritti per la terra*, Altravista 2015

Le espulsioni sono un “sintomo del sistema” su cui si regge l’attuale modello neoliberale di globalizzazione.

Con questa nuova variante di colonizzazione del XXI secolo, che si accaparra le zone più fertili, ricche di flora, fauna e acqua, la miseria aumenterà per milioni di persone delle nazioni povere che vedranno come, a causa dell’intenso sfruttamento delle loro terre ancestrali, le fonti e riserve d’acqua si seccheranno, l’ambiente verrà devastato e l’inquinamento prolifererà.



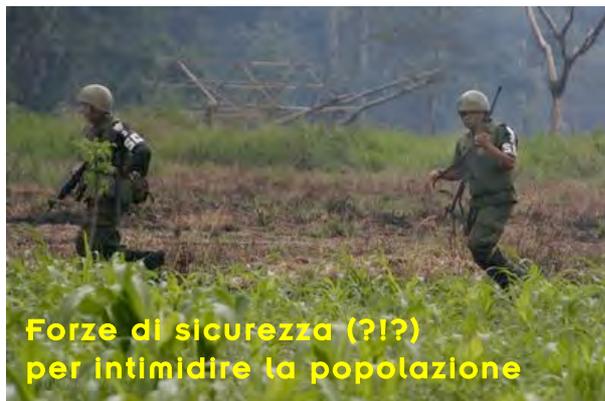
OXFAM: nell’ultimo decennio è stata venduta nel mondo una superficie di terreno equivalente a **8 volte la dimensione della Gran Bretagna**, un’area che potrebbe alimentare quasi mille milioni di persone, equivalente al numero di persone che vanno a letto affamati ogni notte.

Ogni 6 giorni gli investitori stranieri stanno comprando nei paesi poveri una superficie di terra della dimensione di Londra.

L’aumento del costo degli alimenti incrementa l’interesse per le terre.

Troppo spesso gli sfratti forzati di contadini poveri sono la conseguenza di queste transizioni di terre, spesso illegali, abituali nei paesi in via di sviluppo.

Questa tendenza, sempre più estesa, rappresenta una violazione



estrema dei diritti umani e la distruzione



zione della forma di vita e di cultura delle comunità che dipendono dalla terra per sopravvivere.

Dove si creano tensioni da parte delle comunità colpite, non si ha alcuna remora a ricorrere a forme di intimidazione, servendosi di una vera e propria criminalizzazione di intere popolazioni.



PER NON DISTRUGGERE LA VITA,
OGNI ELEMENTO NATURALE
– sopra e sotto il suolo –
DEVE POTER OCCUPARE IL
SUO POSTO, FRUTTO
DEL LUNGO PROCESSO DI
FORMAZIONE DELL’HABITAT
– in cui l’uomo si è inserito più tardi –.
QUESTO EQUILIBRIO PERMETTE
LO SVILUPPO DI OGNI POPOLO,
CULTURA, COSMOVISIONE
SENZA VIOLENZE CHE NE
PENALIZZINO IL PERCORSO
ORIGINALE E
RENDANO PIÙ POVERA
L’UMANITÀ INTERA.

La situazione in Guatemala

Popolazione contraria all'attività mineraria in Guatemala



«Prima dicevano che eri comunista o guerrigliero, ora dicono che ci opponiamo allo sviluppo, ma lo sviluppo che vogliamo noi è per tutti, non per i soliti privilegiati».

(Domingo Hernández)

È una strategia di morte che il modello neoliberale di uno Stato, ancora legato ai militari, attua contro le comunità indigene maya, xinca, garifuna e meticce per appropriarsi dei loro territori.

Il Guatemala occupa uno dei primi posti per povertà estrema in America Latina. Qui i popoli indigeni, da secoli, hanno intrapreso una lotta tenace in difesa della Madre Terra e del territorio, contro il nuovo colonialismo rappresentato dalle imprese minerarie e idroelettriche di **Italia**, Spagna, Canada, Stati Uniti, paesi asiatici.

«I nostri territori sono come una casa: quando qualcuno vuole entrare con la forza, uno si organizza per difendersi e si prepara a scacciarli. I ricchi questo non vogliono capirlo»

(Domingo Hernández).

Ciò che succede in Guatemala è parte di un progetto a lungo termine preparato dai militari. Nonostante gli *Accordi di Pace*, il loro potere è presente in tutti i campi, soprattutto nell'ambito politico-economico: sono i grandi proprietari terrieri e imprenditori, legati al traffico di armi e crimine organizzato, maneggiano grandi quantità di denaro del narcotraffico...

Il loro peso (nulla lascia presagire che il nuovo presidente abbia alcuna intenzione a cambiare la situazione) costituisce un costante pericolo per la debole democrazia guatemalteca. Le pressioni su dirigenti, popoli, movimenti, sindacati... sono molto forti e giungono sino all'assassinio.

Da molte parti si denuncia il fatto che in Guatemala



operano gruppi paramilitari e elementi della sicurezza privata delle grandi corporazioni che svolgono un ruolo fondamentale per intimorire i popoli. Si è, di fatto, creata un'alleanza controinsurrezionale tra una delle oligarchie più razziste e reazionarie e le transnazionali.

È assurda la povertà che attanaglia, a diversi livelli, il 70% della popolazione perché il Guatemala è ricco di risorse di ogni tipo, risorse, di cui godono, però, soprattutto le imprese minerarie. Evidentemente, è questo il modello di accumulazione di capitale scelto, di conseguenza, non si possono accettare le consulte comunitarie basate sul diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione – *Accordo 169 ILO* –, le manifestazioni in tutte le regioni, le numerose marce sino alla capitale... per esigere dallo Stato iniziative per risolvere una problematica sempre più grave.

Le consulte comunitarie sono una pratica ancestrale dei popoli maya, non nascono con la *Convenzione ILO 169*, anche se questa le rafforza in senso legale-giuridico.

«Noi abbiamo un libro, il Popol Vuh che dice: “Si sedettero, unirono le loro voci e si misero d'accordo”. È questa la base della consulta che rivendichiamo da tanto tempo. La consulta genera l'unità comunitaria e ci articola tra più regioni. I mega-progetti non rispettano identità e cosmovisione, interessa solo il saccheggio. Le consulte non sono esclusive del popolo indigeno, ma anche del popolo meticcio, xinca, garifuna. Nell'ottica dell'attuale sistema, gli indigeni devono servire solo come manodopera a basso costo, senza avanzare alcuna pretesa: il “buon indio”, che dice sempre sì, che si lascia convincere senza protestare troppo, che si lascia comprare con qualche promessa, che si presta anche alla repressione dei suoi fratelli».

Attivisti internazionali, esperti agrari, associazioni del movimento indigeno e contadino affermano che il paese sta perdendo la sua sovranità e sicurezza alimentare a causa della perdita di terre destinate alla produzione di alimenti in seguito all'espansione delle piantagioni destinate alla produzione di agrocombustibili. Palma africana e canna da zucchero, in modo particolare, stanno cambiando rapidamente la fisionomia delle zone rurali del Guatemala, e, naturalmente, occupano le terre più fertili.

Si sta assistendo a processi di concentrazione e riconcentrazione della proprietà agraria, acutizzando così la problematica dell'accesso alla terra da parte dei contadini.

Questi processi scacciano le comunità, sopprimono vaste zone destinate alla produzione di alimenti, eliminano la copertura boscosa con le inevitabili conseguenze di dissesto idrogeologico: frane, laghi, corsi d'acqua e sorgenti che poco a poco si asciugano, frammentazione o eliminazione totale degli ecosistemi, perdita di biodiversità.

Si denuncia l'appoggio e la complicità dello Stato e, di conseguenza, dei grandi mezzi di comunicazione, al servizio delle imprese e delle multinazionali per avere il sostegno dell'opinione pubblica nella condanna delle lotte per l'accesso alla terra e per i dirigenti che le guidano. Viene così legittimato il saccheggio delle risorse naturali imposto dal modello neoliberale in tutto il mondo.

Gli *Accordi di Pace* prevedono che lo Stato si sarebbe impegnato a promuovere la democratizzazione della proprietà della terra e l'accesso dei contadini ad essa, ma ciò che avviene dimostra il perfetto allineamento delle politiche istituzionali dello Stato e

delle risorse delle istituzioni finanziarie internazionali agli interessi delle grandi imprese.

Limpiar la mesa (pulire il tavolo): così si chiama il lavoro sporco per sgombrare il terreno da ogni ostacolo... migliaia di persone rimangono in balia di eventi che li gettano nella più estrema vulnerabilità e pericolo, oggetto di rappresaglie, intimidazioni, persecuzioni, minacce e, in molti casi, assassinio.

È difficile negare l'esistenza di una politica di Stato di sfratti di massa per attuare una non meglio identificata politica di sviluppo e garantire investimenti, stranieri.

La politica agraria, energetica, mineraria e il modello di sviluppo implicano la necessità di queste espulsioni.

Praticamente, lo Stato non ha mai affrontato il problema della terra (e senza una sua soluzione sarà impossibile una vera riconciliazione nazionale e un giro di boa al paese nel suo complesso). I fatti che si susseguono dimostrano che ancora una volta non ci si ferma dinanzi alla distruzione della vita, umana e ambientale, in difesa di interessi privati.

Non c'è Stato di Diritto quando, da un lato, si protegge la proprietà privata dei mezzi di produzione solo di un certo settore, mentre, dall'altra, non si garantisce alle comunità indigene e contadine la possibilità di avere cibo, casa, terra, lavoro, salute: strappare i mezzi di sostentamento significa produrre morte, significa togliere la vita, uccidere, assassinare.

Tra i tanti, un fatto emblematico in Guatemala è il caso della **Valle del Polochic**, dove, nel 2011, furono espulse 769 famiglie. Bruciate le case, i raccolti, i campi, la maggioranza continua a vivere in condizioni indegne. Lo Stato del Guatemala ha deciso di privilegiare la sete di guadagno di



investitori stranieri. Non importa se centinaia di bimbe/bimbi, giovani, uomini e donne sono rimasti senza terra da coltivare, senza una casa in cui vivere, senza poter man-

dare i figli a scuola, senza poter comprare medicine...

Dopo l'espulsione, i contadini decisero di coltivare le terre demaniali nelle rive del fiume, ma anche da lì furono allontanati. Dopo 4 anni, il 60% dei bambini soffrono di denutrizioni cronica e sono costantemente a rischio di numerose malattie. Le famiglie della Valle del Polochic non vogliono la carità della *bolsas de alimentos*, vogliono che siano loro restituite le

terre in cui hanno vissuto e che hanno coltivato da generazioni e generazioni.



Non importa se centinaia di bimbe/bimbi, giovani, uomini e donne sono rimasti senza



ACCESSO E CONTROLLO DELLE RISORSE NATURALI

Lo Stato impone un modello di sviluppo, non legittimato attraverso un processo democratico, basato sull'estrazione di risorse naturali per l'esportazione a beneficio del settore imprenditoriale transnazionale. Tale modello è contrario alla visione di sviluppo delle comunità indigene contadine e di altre popolazioni rurali perché permette l'accaparramento di risorse naturali limitando il loro accesso e controllo da parte delle comunità.

Lo Stato del Guatemala non riconosce, di fatto, il diritto dei popoli indigeni sui loro territori ancestrali né conta su meccanismi legali effettivi per garantirne i titoli collettivi di proprietà. La mancanza di un registro dei territori indigeni acuisce l'incertezza giuridica sul possesso della terra; mentre non riconosce né protegge i diritti legittimi sulle terre e boschi di altre popolazioni rurali, non fissa neppure procedimenti trasparenti di autorizzazione dei progetti d'investimento agro-zootecnico industriale affinché non vengano messi a rischio territori dedicati a usi tradizionali contadini-indigeni, agro-ecologici e ambientalmente sostenibili.

Le multinazionali che stanno facendo investimenti in Guatemala, sono responsabili di abusi contro i diritti umani e i diritti legittimi di possesso della terra senza che i loro Stati di origine [tra questi anche l'Italia] adottino misure per prevenire, proteggere e riparare tali abusi. Questi governi non stanno agendo in consonanza con i loro obblighi extraterritoriali sui diritti economici, sociali, culturali e ambientali.

L'aumento di diffamazione, minaccia, criminalizzazione e violenza da parte dello Stato e di altri elementi verso le persone che difendono i diritti umani è estremamente preoccupante. A ciò si aggiunge l'uso eccessivo della forza, l'aumento della militarizzazione, l'abuso dello stato d'assedio e il coinvolgimento di forze di sicurezza privata in ambiti di competenza delle forze di sicurezza statali per mantenere l'ordine pubblico¹.



¹ Cfr. Guatemala. Informe Tercera Misión Internacional 2015

Per capire le problematiche legate all'accaparramento indiscriminato di terra per megaprogetti in tutto il mondo e le conseguenze che ne derivano per le popolazioni locali, la Fondazione Guido Piccini ha organizzato, insieme al CUCS ed altre organizzazioni, una serie di attività.

FONDAZIONE GUIDO PICCINI
per i diritti dell'uomo onlus

con il patrocinio del
CUCS BRESCIA 2015
IV CONGRESSO

con il coordinamento e con la collaborazione scientifica di
Roberto Cammarata e Cristiana Fiamingo
Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici
Università degli Studi di Milano



LA TERRA, TRA CONFLITTI E DIRITTI
IL CONSUMO DI SUOLO E LE PRATICHE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

ore 17.30
tavola rotonda con:

Andrea Fiorenza
International Land Coalition – ILC

Patrizio Ponti
Politiche dello sviluppo – Università di Milano

Angelica Bonfanti
International investment law and human rights
Università di Milano

Fabio Pipinato
Fondatore di Unimondo

Federica Nassini
Responsabile progetti SVI

Coordina:
Cristiana Fiamingo
Coordinatrice SIII - Università di Milano

dalle 14.30 alle 22.30
mostre video e stand no-stop

Tecniche irrigue in condizioni di scarsità idrica
Un ponte tra le culture nell'Anno Internazionale dei Suoli
Mostra documentaria curata da ricercatori e studenti del
DICATAM - Università degli Studi di Brescia

**Con lo sguardo
dei bambini e delle bambine del mondo**
Mostra che raccoglie opere provenienti da diversi Paesi
realizzata dalla Fondazione Pinac per riflettere e confrontarsi
sui temi strettamente connessi a Expo

Spazio Video Doc
Proiezione di video e documentari sul land grabbing
a cura di Associazione Culturale Detour

**Stand delle Organizzazioni Bresciane che
operano nella cooperazione allo sviluppo**

INGRESSO LIBERO

BRESCIA 11 SETTEMBRE 2015
Brend - Brescia Nuove Direzioni - Palazzo Martinengo Colleoni – Piazzetta Sant'Alessandro

Photograph: Rajesh Arora/Alamy Images

CON IL PATROCINIO DI:



IN COLLABORAZIONE CON:





IL RICORDO VERO DEL PASSATO NON È MAI NOSTALGIA, MA MEMORIA. A MARGINE DI QUESTO "PROGETTO TERRA" CHE VUOL RICREARE UN RAPPORTO TRA IERI E OGGI, ALLARGHIAMO UN POCO IL NOSTRO ORIZZONTE E ASCOLTIAMO ALTRE VOCI, VOCI DI DIFESA DELLA TERRA E DI DENUNCIA DELLA VIOLENZA FATTA ALLA CULTURA E STORIA DI TANTI POPOLI DALLA COSIDDETTA "CIVILTÀ OCCIDENTALE E CRISTIANA".

Io avevo una cultura di millenni,
antica come il sole,
come i monti e i fiumi
della grande Lacta-Mama.
Io piantavo i figli e le parole
Piantavo il maiz e la manioca
Cantavo la lingua dei flauti
Danzavo vestito di chiaro di luna
adornato di uccelli e palme.
Io ero la Cultura in armonia
con la Madre Natura.

Io ero la Terra libera,
ero l'Acqua chiara,
ero il Vento puro,
fecondi di abbondanza,
colmi di canzoni.

Noi ti devastammo,
denudando i tuoi boschi
calcinando i tuoi campi,
seminando veleno
nei fiumi e nell'aria.
Circondammo con filo spinato
la terra generosa,
separando con recinti e barriere
uomini contro altri uomini:
per ingrassare il bestiame
con la fame nazionale;
per seminare soia
di esportazione schiava.

Tierra sin males
Pedro Casaldàliga-Pedro Tierra

GLI ABORIGENI CREDONO CHE UNA TERRA NON CANTATA
SIA UNA TERRA MORTA:
SE I CANTI VENGONO DIMENTICATI, INFATTI, NE MORIRÀ.
PERMETTERE CHE QUESTO ACCADA È IL PEGGIORE
DI TUTTI I DELITTI POSSIBILI
(LE VIE DEI CANTI – BRUCE CHATWIN)



LA TERRA

STORIA BELLEZZA E PANE

<p>VENERDI 4 DICEMBRE 2015 ORE 20.30</p> <p>I DIRITTI DELLA TERRA: LA TERRA DEI DIRITTI</p> <p>CONFERENZA DI: PROF. CARMINE LAZZARINI LLA - LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA DI ANGHIRI</p>	<p>VENERDI 26 FEBBRAIO 2016 ORE 20.30</p> <p>RACCONTI DELLA TERRA: GENERAZIONI DI CONTADINI A CALVAGESE</p> <p>IN COLLABORAZIONE CON ANNA CORDINI e SILVIA DAMIANI.</p>	<p>FEBBRAIO - MAGGIO 2016 ORE 16.00</p> <p>LE DONNE E LA TERRA</p> <p>LABORATORIO DI NARRAZIONI AUTOBIOGRAFICHE CON RACCOLTA DI PICCOLE STORIE. IN COLLABORAZIONE CON ASSOCIAZIONE "ARGENTO VIVO" DI CALVAGESE</p>
<p>SABATO 19 DICEMBRE 2015 ORE 20.30</p> <p>VIAGGIO ALL'INTERNO DELLA TERRA.</p> <p>MUSICHE E CANTI DEI MINATORI BRESCIANI MAURIZIO VIOLA CON IL GRUPPO STRUMENTALE E DI ANIMAZIONE DI MUSICA TRADIZIONALE "HÖFOCH & HSTÖFECH"</p>	<p>DOMENICA 13 MARZO 2016 ORE 20.30</p> <p>CAMMINARE LA TERRA. SCRITTURE IN CAMMINO</p> <p>SECONDA PASSEGGIATA SCOPRIRE I SENTIERI DEL TERRITORIO DI CALVAGESE CON SCRITTURE AUTOBIOGRAFICHE PERCORSO GUIDATA DA LUDOVICA DANIELI e MARIDELE CASELLA</p>	<p>DOMENICA 5 GIUGNO 2016 ORE 20.30</p> <p>CAMMINARE LA TERRA. SCRITTURE IN CAMMINO</p> <p>TERZA PASSEGGIATA SCOPRIRE I SENTIERI DEL TERRITORIO DI CALVAGESE CON SCRITTURE AUTOBIOGRAFICHE PERCORSO GUIDATA DA LUDOVICA DANIELI e MARIDELE CASELLA</p>
<p>GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2016 ORE 20.30</p> <p>PAESAGGI E ARCHITETTURE DI CALVAGESE</p> <p>CONFERENZA DI: GIAN PIETRO BROGIOLLO PROF. ORDINARIO DI ARCHEOLOGIA MEDIOEVALE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA</p>	<p>17 MARZO 2016 ORE 20.30</p> <p>LA TERRA E LA POESIA</p> <p>READING DELLA POETESSA: PAOLA BALLERINI</p>	<p>AUTUNNO 2016 ORE 20.30</p> <p>MEMORIE DELLA TERRA</p> <p>CHIUSURA DEL CICLO DI INCONTRI. PRESENTAZIONE E LETTURA DELLE STORIE RACCOLTE NEL LABORATORIO AUTOBIOGRAFICO.</p>
<p>SABATO 13 FEBBRAIO 2016 ORE 20.30</p> <p>GUSTARE LA TERRA CENA DI SOLIDARITÀ ACCOMPAGNATA DA LETTURE</p> <p>IN COLLABORAZIONE CON ANNA CORDINI e SILVIA DAMIANI.</p>	<p>MERCOLEDÌ 13 APRILE 2016 ORE 20.30</p> <p>GREEN AUTOBIOGRAFY LA NATURA E UN RACCONTO INTERIORE INCONTRO CON L'AUTORE.</p> <p>PROF. DUCCIO DEMETRIO DIRUTTORE SCIENTIFICO DELLA LLA - LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA DI ANGHIRI GIÀ DOCENTE DI FILOSOFIA DELLA EDUCAZIONE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO BICOCCA</p>	<p>TUTTE LE INIZIATIVE SI TERRANNO PRESSO</p> <p>FONDAZIONE GUIDO PICCINI VIA TERZAGO 11 25080 CALVAGESE DELLA RIVIERA (BS) TEL. 030.601047 - 030.600038 INFO@FONDAZIONEPICCINI.ORG</p>

Figlie e figli dell'acqua e della terra,
di questo pianeta e dell'universo tutto.
Dal centro del nostro stomaco,
dal nostro ixctli - nostro ombelico -
possiamo proiettare la nostra luce
come un'amaca che si dondola lenta.
Se ci sentiamo nella quiete
ci possiamo collegare con tutto l'universo
e possiamo sentire le stelle e il sole e la luna,
sentire le cose fatte dalla luce e con la luce.
Perché la luce, l'energia dell'universo
- cemanahuaytl -
è il più importante, ciò che muove tutto,
l'essenza di tutto, ciò di cui siamo fatti tutti,
al di là della carne e delle ossa.

LIBRO DE LA NACIÓN QU

Solidarietà e politica: una speranza concreta*

La solidarietà, al contrario di altri strumenti di attenzione alle disuguaglianze, come la carità, deve imparare a porre il giusto prima del bene, come afferma John Rawls¹, il grande filosofo-politico nordamericano, un caposcuola della filosofia politica, chiamato anche il "filosofo della giustizia".

La solidarietà nella sua presenza e dimensione politica non deve correre il rischio del "pietismo".

La "pietà" è un'espressione, soprattutto religiosa, del sentimento che esprime bene l'attenzione al dolore altrui, ma è lontana dalla prassi, è troppo apolitica. «È sospettata di sploticizzare con l'ipermoralizzazione gli stati sociali, di vedere con la sentimentalità le dominanti ingiustizie...»².

Le due parole al centro di una politica solidale sono ingiustizia - giustizia, "il giusto - ripeto - prima del bene".

John Rawls³ sostiene che la verità e la giustizia sono le virtù principali dell'attività umana, e non possono essere soggette a compromessi, tuttavia riafferma l'assoluto primato della giustizia.

A questo primato tende la solidarietà.

Rawls presenta due idee fondamentali su cui appoggia la sua analisi per la costruzione di una scienza politica:

- tratto essenziale di una società giusta è porre il "giusto" come fine primario;
- una società giusta non può essere valutata da un generico "benessere collettivo", ma da un criterio di equità perché tutti «in una società democratica hanno il diritto alla stessa considerazione... hanno uguale dignità»⁴.

- «La giustizia è la prima virtù delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Una teoria, per quanto semplice ed elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. Allo stesso modo, leggi ed istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite se sono ingiuste»⁵.

In questo ambito, la solidarietà trova la ragione politica essenziale del suo impegno per la giustizia, in un rapporto stretto tra *solidarietà e politica*, un rapporto che, volenti o nolenti, pur nella propria autonomia, le lega indissolubilmente nella cultura, nella progettazione e nell'azione.

La politica deve creare le condizioni per l'azione efficace della solidarietà e, accanto al grande fine della lotta per l'affermazione del "giusto", deve possedere e perseguire un elemento oggettivo fondamentale: l'appartenenza reale di tutti, comunità e singoli, alla grande collettività umana, quella società che si definisce democratica.

Costruire la democrazia vuol dire creare una società universale dove c'è uguale dignità per tutti e dove la solidarietà è un valore fondante.

Questo è il lavoro culturale, ideale e sociale della "grande politica", cioè di quella politica carica di sapore culturale e, perché no, di senso profetico.

Del resto ben sappiamo che un vero politico, per essere tale, deve avere la capacità non solo di gestire il presente con sapienza etica, ma possedere l'intuizione del futuro, frutto non solo di talento ma di una preparazione culturale nutrita da una vasta e profonda conoscenza della società e dei suoi mutamenti.

Non perdere mai di vista l'evidenza che l'umanità di appartenenza è parte di un'umanità più vasta che ha gli stessi fondamentali valori e diritti, come dovrebbe essere naturale in una società globalizzata.

Accanto alla grande politica è necessaria quel-

¹ John Rawls, *Una teoria della giustizia*, FELTRINELLI 2002

² Rosino Gibellini, *Prospettive teologiche per il XXI secolo*, QUERINIANA 2003

³ Cfr. Sebastiano Maffettone, *Ci ha insegnato a mettere il giusto prima del bene*, RESET n. 75 gennaio/febbraio 2003

⁴ Salvatore Veca, *Perché non possiamo non dirci rawlsiani*, RESET n. 75 gennaio/febbraio 2003

⁵ John Rawls, *idem*

la che chiamerei la "piccola politica", non in senso riduttivo ma etnico-geografico.

Senza di essa è assurda e impossibile la grande politica.

La politica deve cogliere nelle giuste dimensioni il problema della solidarietà che non diventa un ostacolo, ma un essenziale strumento affinché le grandi idee si realizzino nel profondo tessuto della storia dei singoli popoli, etnie, gruppi distinti e diversi per cultura e costumi.

Un discorso politico serio, nella sua ampia e più vera accezione, accetta e pone la scelta della solidarietà al vertice della sua concezione culturale e di una cultura politica che pone i valori umani a fondamento e origine del suo pensiero, e coglie la scelta solidale come principio essenziale.

Tuttavia, quando si passa dalla cultura politica al servizio e alla pratica quotidiana, la politica che si fa tensione e azione del vivere d'ogni giorno, allora la scelta culturale della solidarietà è quasi totalmente assente.

Basta pensare alla politica economica che sta alla base della concezione della globalizzazione,

oppure alle varie politiche nazionali che formulano le regole economiche e sociali sulle leggi assolute e universali del profitto, e per questo sacrificano le esigenze essenziali dell'essere umano, le ristrutturazioni, il restringersi sempre più dei servizi sociali ed assistenziali sottoposti al concetto di redditività non di risposta, seppure oculata, dei bisogni.

Il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman afferma:

«Con la globalizzazione liberista la democrazia viene privata del suo terreno naturale, lo Stato, sostituito da rapporti globalizzanti, che con la forza delle nuove tecnologie indeboliranno ancor di più la democrazia, aprendo le porte, soprattutto nei paesi a democrazia debole, al populismo e, in taluni casi, allo stesso totalitarismo, rafforzando l'élite della ricchezza e della tecnologia, a fronte di una sterminata massa di sfruttati, miserabili ed oppressi».

Importanza di una cultura politica della solidarietà

La solidarietà non può essere un aspetto opzionale della politica, ma un elemento centrale della sua cultura. Per questo occorre che il povero, le classi più deboli, la parte più bisognosa dell'umanità siano presenti nelle analisi, nelle ricerche storiche ed economiche della classe politica.

Per arrivare ad entrare nelle prospettive e programmazioni dei piani, a tutti i livelli, dell'aggregazione politica occorre un'elaborazione pedagogica di educazione alla solidarietà.

Il povero, i poveri devono essere recepiti come una realtà concreta e particolare, individuale e collettiva; per questo la politica deve esprime-

re la solidarietà come valore universale però con obiettivi concreti e specifici.

Si dice che la politica è l'arte del possibile. Forse sarebbe meglio dire che la politica dovrebbe essere l'arte di rendere possibile l'ideale, addirittura l'utopia, di una società senza ingiustizia... la Politica con la P maiuscola ci deve almeno provare.

In questa luce, l'uomo moderno non attribuisce più a Dio la responsabilità dell'ingiustizia: è una responsabilità dell'uomo nel suo cammino storico.

La solidarietà investe ogni politica di responsabilità universale.

Aspetti etici di una solidarietà politica

Eliminiamo subito alcuni equivoci sulla concezione della solidarietà in vari ambiti.

La corrente liberale o neoliberale pone al centro la supremazia della libertà individuale e la su-

premia e intangibilità delle leggi economiche.

In campo cattolico la solidarietà è essenzialmente concepita in dimensione paternalistica, pietistica, come elemosina ed assistenza, addirittura come riscontro d'interesse spirituale e morale, compiacenza della coscienza, perdono dei propri mali, salvezza eterna...

In campo individuale-psicologico viene spesso percepita come il mezzo per far tacere la propria coscienza, una soluzione ai propri interiori problemi.

Per una certa opinione pubblica è un'istanza emotiva che, il più delle volte, si ferma a livello di enunciazione.

Questi sono aspetti, concezioni che impediscono alla politica di assurgere a quelle dimensioni culturali-etiche per divenire uno strumento utile di solidarietà.

Per una concezione politica etica della solidarietà è necessario tener presenti vari aspetti:

- è una **realtà antropologica** della persona umana... l'individuo non si autorealizza solo e da solo, quindi tende ad un rapporto con l'altro... e questo è oggetto anche della politica;
- è una **necessità sociale**, la visione del futuro prossimo ci fa dire: o solidarietà o catastrofe...;
- contrasta la crescente tendenza al **ripiiegamento dell'individuo in se stesso** e a un **falso concetto di identità** e di **soggettivismo**, per far nascere una coscienza collettiva, comunitaria;
- rappresenta la **sintesi etica**, anche in politica, tra il bene e la giustizia.
La politica solidale riconosce l'ingiustizia e propone un piano oggettivo per realizzare la giustizia; agisce nell'oggettività, facendo del soggetto, agente e fruitore della solidarietà, un protagonista.

La politica, quella che si pone al servizio della

società o che è, come dice la saggezza greca, "l'arte del governare", non può che sostenere il bene comune e, quindi, creare i presupposti per una società equa e giusta.

Di conseguenza, nel servizio delle diverse esigenze, spesso contrastanti, la solidarietà così intesa ed eticamente praticata, è l'unico strumento utile e per questo deve stare nei principi e nella prassi di ogni azione politica.

Senza questo principio-valore, la politica, tesa pure a crescere il benessere economico, non farà, a sua volta, che accrescere l'ingiustizia, la disparità tra i cittadini.

Una politica che sposa unicamente l'idea dell'accumulazione dei beni economici, non fa che creare ingiustizie dissacranti e distruttive del genere umano.

Edward N. Luttwak scrive:

«Non può essere accettato che certi metodi siano ormai eletti a normale prassi. Improvvisi licenziamenti di massa hanno sostituito forme più blande di mobilità, che potrebbero avere più o meno lo stesso costo, solo perché servono a far salire il valore delle azioni, magari soltanto per una giornata di forte rialzo prontamente sfruttato dai dirigenti dell'impresa in questione.

Per la medesima ragione, stabilimenti in grado di dar lavoro a intere comunità vengono chiusi senza preavviso, probabilmente senza neppure tentare di incrementarne l'efficienza. Il guadagno immediato subentra al beneficio più ampio, e a lungo termine, perché i manager sono impazienti di andare all'assalto della prossima e più allettante nicchia di settore, mentre la proprietà che dura nel tempo diviene un fenomeno sempre più raro.

In questo modo la vita dei singoli, delle famiglie, delle comunità ed anche di intere regioni risulta stravolta, talora distrutta. La cruda verità delle statistiche mostra che i dipendenti licenziati non perdono soltanto il lavoro: spesso si vedono la vita abbreviata dallo stress e dall'umiliazione, a

¹ Edward N. Luttwak, *La dittatura del capitalismo*, MONDADORI 1999

volte ci rimettono il matrimonio, o la casa con il mutuo ancora da estinguere.

Perfino le economie in piena espansione sono deturpate da città fantasma o da quartieri spettrali che hanno perso la loro principale, o magari unica, fonte di lavoro e di reddito.

Un'occupazione instabile, seppure molto ben retribuita, non risulta qua-

litativamente paragonabile a un'occupazione stabile, con le sue prospettive di miglioramento: serve a sostenere i consumi immediati, non a costruire una vita.

Nel timore di pesanti sanzioni, poche imprese, forse, si azzarderebbero oggi a danneggiare l'ambiente naturale. Ma molte rovinano l'ambiente umano senza subire alcuna conseguenza».

La solidarietà e il potere politico

La solidarietà non è in antitesi alla politica ma nella prassi è, per lo meno e il più delle volte, in conflitto con il potere politico.

In tempi lontani, Tertulliano affermava che non può esistere un potere imperiale buono perché tutta la dinamica per erigere e sostenere il potere dominante si basa sulla distruzione di altri popoli, soprattutto i più deboli.

La solidarietà, come già detto, è espressione e vive nella società civile, si alimenta della sua cultura. Il più delle volte la politica - e parlo di quella che definiamo democratica - si allontana dalla società civile, non ne recepisce più le esigenze, le aspettative, il suo stesso essere, i cambiamenti, a volte profondi e rapidi.

Cresce, com'è facile constatare oggi, sempre più il divario tra società reale e politica.

È questo si esprime persino nel linguaggio, nelle analisi, nelle assurde decisioni che la politica esprime.

Un divario che si evidenzia ancora di più, tanto da diventare tragicomico, in chi, facendo politica e avendone il potere, si atteggiava a uomo della strada, che vuol essere espressione della vita comune, finendo così per non esser né l'espressione di una politica rispettosa di se stessa, né uomo comune, ma una dolorosa e pericolosa caricatura di entrambi.

La politica, che ha piena legittimazione in una società democratica, deve avere le antenne ben tese nel cogliere aspetti e mutamenti della società civile e rispettarne totalmente la sfera di appartenenza.

Come la politica esprime il suo potere, così la società civile esprime le forze che sono il suo po-

tere: movimenti, centri culturali, università, chiese e, tra questi, il movimento del volontariato che fa capo alla solidarietà.

Tutto ciò costituisce, in un certo senso, il potere civile che il potere politico deve rispettare ed a cui attingere per esercitare una sana programmazione.

Quando il potere politico sottomette il potere sociale abbiamo una più o meno larvata "dittatura pseudo-sociale".

Basta pensare a quanto avviene negli USA riguardo ai vari interventi armati: chiese, università, centri culturali, mezzi di comunicazione, movimenti sociali vengono messi a tacere o strumentalizzati con il terrore e l'alibi del patriottismo.

La solidarietà che esprime il potere politico, quando parla di ricostruzione di pace e di aiuto ai popoli per il loro futuro dopo averli sfruttati, è un'espressione blasfema. La solidarietà non può né nascere né vivere in questa politica.

Il potere deve stare attento a non inquinare il valore della solidarietà - e di questo inquinamento ne abbiamo prove a non finire - e lasciare che la solidarietà, espressione della società civile, venga accolta dalla politica come esigenza e forza di una comunità in cui convivono i valori di identità, rispetto, fraternità, libertà e comune cammino.

Il potere, che per sua natura è conservatore e tende a riprodursi, agisce per la conservazione dello *status quo* e quindi lotta con tutti i potenti mezzi che la sperequazione economica e l'ingiustizia gli forniscono, perché nessun privilegio, di cui è espressione, venga intaccato, per creare barriere permettendo pochi e mirati passaggi a chi, in for-

za della solidarietà, tenti di cambiare.

Lotte e barriere che non fermeranno la storia, come afferma Leonardo Boff:

«i “nuovi barbari” [...] scuoteranno le fondamenta stesse dell'impero con una creatività che rivela una nuova società. Sono i nuovi soggetti della

storia che stanno per emergere, accanto agli altri che, alla base della società, si organizzano e lottano per un ordine sociale diverso».

Prendere in considerazione seria una politica solidale vuol dire salvare e dare futuro alla politica, e aprire la speranza di un “potere diverso”.

La speranza si nutre di giustizia

La solidarietà non ha come fine lenire le conseguenze drammatiche dell'ingiustizia, come la carità, ma ne combatte le cause e agisce in una dimensione rivoluzionaria di radicale cambiamento. È questo va sottolineato anche nella scelta degli obiettivi.

Per questo la giustizia è fondamento e fine della solidarietà, di conseguenza la sua azione politica è ristabilire, o stabilire, un ordine di giustizia.

È opportuno allora recuperare la dimensione e il senso pieno del binomio ingiustizia - giustizia. Oggi con le parole: sottosviluppo, in via di sviluppo, popoli non sviluppati... si tende a non usare la parola “ingiustizia” per persone e popoli che vivono nell'ingiustizia, in attesa di giustizia.

Eduardo Galeano, era solito dire:

«Il sottosviluppo non è una tappa nel cammino dello sviluppo, non stiamo vivendo l'infanzia dello sviluppo. Il sottosviluppo è il risultato storico dello sviluppo altrui. Una storia che, per l'America, ha già più di cinque secoli di età, durante i quali l'Ameri-

ca Latina in generale ha sempre lavorato per lo sviluppo altrui. Ha contribuito con la sua povertà alla ricchezza di altri. Non esiste nel mondo nessuna ricchezza che sia innocente perché, in qualche modo, tutte le ricchezze sono il risultato di un processo storico di truffa colossale.

La povertà della maggioranza degli abitanti del pianeta, del 70-80% degli abitanti del pianeta, è il prezzo dell'equilibrio internazionale. Perché pochi possano morire di indigestione, è indispensabile che molti muoiano di fame».

È necessario guardare in faccia la realtà.

Per prima cosa dobbiamo porci un interrogativo: in che mondo viviamo?

I latinoamericani lo definiscono: *Impero*.

La globalizzazione e la sua oligarchia, gli USA e le altre potenze che si affermano sempre più sullo scenario internazionale, impongono le loro leggi e la loro volontà al mondo intero.

S. Agostino chiamava l'Impero un'immensa opera di criminali: “*magnum latrocinium*”. Ogni impero porta con sé le identiche caratteristiche socio-politiche.

È indispensabile, allora, recuperare il significato reale di ingiustizia - giustizia:

Evitare la confusione tra bene e male

Isaia (5-20) dice: «c'è gente che chiama male il bene e bene il male» e Paolo scrive «soffochiamo la verità con l'ingiustizia» (Rm 1,18).

È necessario ammettere ad ogni livello questa immensa ingiustizia. Spesso a paesi e popoli non viene riconosciuta. In definitiva, significa ammettere, innanzitutto, la loro esistenza.

Paesi e popoli sono una realtà in sé e per sé, o sono reali solo in quanto hanno una relazione, buona o cattiva, con l'Occidente? Vengono spesso colti come un “accidente” dell'Occidente, il quale deciderà se possono avere o no una sostanza propria.

Non prestarsi al gioco dell'ambiguità

indicare le cause, la loro provenienza, consistenza e finalità, lasciando perdere termini come "destino", "predestinazione", "satana", "spirito di Caino"

no"... e guardare in faccia le conseguenze: "popoli crocifissi" definisce Ellacuria i popoli del Terzo Mondo... dunque ci saranno i crocifissori.

Evitare la codificazione assoluta della giustizia

non può essere suggerita e soggetta al potere, neppure quello del consenso popolare, democratico,

ma conseguenza di un processo storico in continua evoluzione, anche sul piano etico.

Fonte, contenuti e finalità della giustizia sono i diritti dell'uomo

base di partenza e fine della solidarietà è la giustizia concretizzata nel percorso di salvaguardia

dia e sviluppo politico dei "diritti dell'uomo e della donna".

Punto focale della solidarietà è la centralità dell'uomo e la dignità della persona, due idee essenziali che, se prese seriamente, ribaltano il modo comune di concepire l'esistenza umana nel suo complesso, stabilendo una scala di valori che danno all'uomo - e soprattutto alla sua razionalità - il primato che gli compete e creano un clima culturale capace di porre le condizioni perché i "sogni" dell'anima umana diventino un cammino storico possibile e concreto.

A volte etichettiamo la solidarietà in base al credo di appartenenza, cristiano, marxista, laico... ma se poniamo al centro della solidarietà l'uomo e la sua dignità troviamo una convergenza unica:

La solidarietà di matrice laica, marxista o cristiana condivide la speranza di un profondo cambiamento globale contro l'attuale sistema-mondo e pone l'accento su alcuni elementi essenziali che così si possono sintetizzare:

- la solidarietà riconosce una condizione umana comune ai diversi gruppi sociali che non è soltanto un dato costitutivo della realtà umana, ma un compito storico collettivo che implica una responsabilità etica;
- la solidarietà afferma così che tutti siamo interessati nello stesso compito di umanizza-

- la solidarietà laica... la laicità definita nel suo valore etico è l'autonomia dell'uomo, i suoi valori essenziali, dalla ragione alla coscienza, alla libertà... e il diritto di essere il protagonista della propria storia;
- la solidarietà cristiana non è nei fini fondamentalmente diversa dalla solidarietà non fondata sulla fede nel Dio di Gesù Cristo e nel suo amore e fedeltà al servizio dei poveri;
- i non credenti che assumono la solidarietà come progetto storico di cambiamento, lo fanno in virtù della stessa razionalità storica, della stessa giustizia morale, dello stesso valore di speranza dei cristiani.

zione della condizione dell'uomo; di conseguenza ognuno è responsabile ed ha il dovere di assumere un impegno personale storico di corresponsabilità nel lavoro solidale;

- la solidarietà comporta per tutti la necessaria lucidità e l'indispensabile coraggio per mettere in gioco tutte le possibili mediazioni teorico-pratiche delle scelte solidali per incidere efficacemente nella "storia dei poveri". Per questo è indispensabile esaminare sino in fondo le cause della disuguaglianza, elaborare forme concrete di azione storica e politica per il cambiamento, portare la propria lot-

ta sul campo, nella misura e nelle dimensioni che il mondo storico di quel momento richiede.

– C'è poi un altro elemento da intendere in modo comune: la solidarietà deve essere anche una risposta etica, ma soprattutto culturale, politica, storica, concreta e proporzionata alle cause che la invocano. Pertanto, è falsa, bugiarda e costituisce un alibi, una solidarietà che rispondesse solamente con pratiche religiose o etiche a situazioni storico-politiche che vanno affrontate con forza di denuncia e con vigore di cambiamento, per cui è necessaria la conoscenza di precise finalità di ciò che si vuol ottenere. La solidarietà non può sfuggire ad un aspetto rivoluzionario che può essere di non violenza, ma essenziale perché diventi efficiente ed efficace.

La solidarietà ha come fine assoluto nel cammino storico l'idea e la costruzione di un altro mondo possibile e qui entra in stretta relazione con la speranza e l'utopia... è ciò che Jon Sobrino chiama: *invertire la storia*.

D'altronde uno degli interrogativi più urgenti, che non si possono ignorare, si pone in questi termini: è possibile un altro mondo?

Un interrogativo che interessa tutta l'umanità, anche quella del cosiddetto "centro del mondo"... se si fallisce la risposta si affermerà sempre più una civiltà disumana, un suicidio collettivo.

Non è, però, sufficiente – come si ritiene da "noi" – inserire nella nostra logica economica e po-

litica una dimensione etica fatta dai valori dell'amore, della fraternità, con i correttivi all'ingiustizia della prassi quotidiana della politica, della bontà dei piccoli passi... gli ammortizzatori sociali, le moratorie del debito... senza neppure pensare, però, ad un'idea alternativa che indichi un cambiamento radicale del cammino storico come meta, come finalità.

In questo sentire, la solidarietà sarà sempre vista come un correttivo etico-morale dell'immensa ingiustizia che resta padrona della realtà sociale e segna il cammino della storia.

Nel "mondo povero", intellettuali, promotori culturali, movimenti... hanno trovato un'altra soluzione, una alterità radicale che chiamano (primo tra tutti Ignacio Ellacuría) la "civiltà della povertà" (e non è la vecchia accusa capitalista ai comunisti... il livellamento verso il basso...).

Quando si parla di civiltà si parla di un complesso sistema di vita che va dalla cultura alla politica, a tutte le branche del pensiero e dell'azione di un popolo, le sue finalità, il suo contesto storico di vita...

L'idea base è che il motore della storia in economia non deve essere l'accumulazione della ricchezza ma la "soddisfazione universale dei bisogni basilari" e, nella politica, la persona umana ed i suoi essenziali diritti e valori.

La "civiltà della povertà" è il superamento della civiltà della ricchezza e la si realizza creando modelli economici, politici e culturali che rendano possibile una "civiltà del lavoro" come sostitutiva di una "civiltà del capitale".

Ignacio Ellacuría afferma:

«Solo con la speranza e l'utopia uno può credere e avere il coraggio di tentare con tutti i poveri e gli oppressi del mondo di invertire la storia, sovvertirla e lanciarla in un'altra direzione».

«Tutto questo sangue di martiri sparso in El Salvador e in tutta l'America Latina, lungi dal portare allo scoraggiamento e allo sconforto, infonde nuovo spirito di lotta e nuova speranza nel nostro popolo. In questo senso, se non siamo un "nuovo mondo" né un "nuovo continente", siamo però chiaramente e in modo verificabile – e non proprio per la gente di fuori – un **continente di speranza**, il che è un sintomo estremamente interessante di una futura novità rispetto ad altri continenti che **non hanno speranza e che hanno come unica cosa la paura**».

*Fondazione Guido Piccini
per i diritti dell'uomo onlus
via Terzago, 11
25080 Calvagese della Riviera - BS*

*tel. 030.601047 / 030.6000038
fax 030.601563 / 030.6000039
presidenza@fondazionepiccini.c
www.fondazionepiccini.org*



X 1000

Per versare il

nella denuncia dei redditi (senza alcun costo) indicare il codice fiscale:

CF 93006670173

firmando nel riquadro

“sostegno al volontariato, alle organizzazioni non lucrative”

I contributi possono essere inviati tramite:

- **BONIFICO SUL C/C BANCARIO**
IBAN
IT 90 V 03500 54080 00000025013
UBI BANCO DI BRESCIA – FILIALE BEDIZZOLE
INTESTATO A FONDAZIONE GUIDO PICCINI
- * **CCP N. 92141118** intestato a
Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'uomo onlus
- * **ASSEGNO NON TRASFERIBILE INTESTATO ALLA FONDAZIONE**
- * **VAGLIA POSTALE INDIRIZZATO ALLA FONDAZIONE**